

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

4290

MATERA

PI. STIGLIANI

TRATTATO
DI
MEDICINA LEGALE.

2812

LE LEGGI
RISCHIARATE DALLE SCIENZE FISICHE
OSSIA
TRATTATO
DI MEDICINA LEGALE
E
D'IGIENE PUBBLICA

DEL DOTT.

FRANCESCO EMANUELE FODERÉ

*Medico dell'Ospizio di Umanità e di quello
degl' Insensati in Marsiglia.*

Prima traduzione italiana con dilucidazioni

DEL DOTT. A. M.

TOM. IV.

NAPOLI 1808.

PRESSO ANGELO CODA
Strada S. Gregorio Armeno N. 16.

LE LEGGI
RISCHIARATE DALLE SCIENZE FISICHE
0221A
TRATTATO
DI MEDICINA LEGALE

D'IGIENE PUBBLICA

DEL DOTT.

FRANCESCO EMANUELE FODERE

Medico dell' Ospedale di Linnania e di quello
degli Incurabili in Maniglia.

Terza traduzione italiana con illustrazioni

DEL DOTT. A. M.

TOM. IV.

NAPOLI 1808.

PREZZO ANGOLO CORA

Stamperia S. Gregorio Armeno N. 4.

5
TRATTATO

D'

MEDICINA LEGALE

D'IGIENE PUBBLICA:

PARTE TERZA

Della Medicina-Legale Criminale.

C A P. I.

Della Medicina-Legale Criminale in generale.

423. Noi abbiamo sin ora considerato
l'uomo non occupato che de' varj interessi della
vita sociale, a' quali esso attacca la sua maggiore
felicità; l'abbiam veduto co' suoi simili in una
per-

perfetta sicurezza; o non avendo con essi che delle brighe di piccol momento: passiamo al presente ad osservarlo infelice, sia perchè si è reso vittima delle altrui violenze, sia perchè essendo divenuto pernicioso agli altri, mercè una direzione non regolare delle sue passioni, egli va ad isolarsi dalla società, ed ha obbligato i suoi simili a dichiarargli la guerra.

L'esperienza, che si ha dell'abuso, che gli uomini fanno delle loro passioni, e la necessità di mettersene al coperto, han fatto creare una Magistratura, ignota alle società nascenti, che appellasi *fisco*, il quale rappresenta l'intera società. Questa Magistratura è di sua natura severa, inquieta, diffidente: siccome è stata stabilita per la perquisizione del delitto, così non vede che quest'ultimo e le sue illazioni sono sempre sinistre. Intanto sebbene il reato non esista che troppo spesso, spessissime fiate ancora non esiste, e le presunzioni del fisco sono state attinte nelle fonti dell'errore, o della malvagità. Per distrigare questo caos ne' misfatti, che risguardano gli attentati contro le persone, i giudici non hanno altra risorsa che quella di consultare le persone del mestiere, a fine di sapere da essi se la materia del delitto esiste o no.

Tali

Tali sono i delitti di stupro, di aborto premeditato, d'infanticidio, di veleno, di ferite mortali; di tal genere anche sono le accuse di strangolamento, di suffocazione, di sommersione.

Del pari, quando s'incontra per accidente un cadavere, appartiene al fisco d'istruirsi se abbia seco alcun segno di morte violenta, o se nulla vi sia di preternaturale al suo stato.

In tutti questi casi, ed in altri analoghi si è nell'obbligo di ricorrere alle nozioni fisico-mediche, per dare un giudizio, che non sia attaccato di nullità.

Ecco tutto ciò che costituisce la Medicina-legale criminale, così detta dalla parte della giurisprudenza, cui queste conoscenze si applicano.

424. Nella giurisprudenza civile non si trattava che dello stato, e della fortuna de' cittadini; quì trattasi della loro libertà, della loro vita, del loro onore: nella giurisprudenza civile i casi, ne' quali i medici vengono consultati, sono meno frequenti; quì al contrario si presentano tutt'i giorni, e ciascuno di essi impone l'obbligo di mettersi in chiaro di tutte le verità, che illuminando i giudici possono renderli tranquilli su la punizione del delitto, e facilitare il trionfo dell'innocenza.

A 4

Se.

Se le congetture son permesse allofchè non si tratta che della fortuna , negli affari più gravi vi bisognano delle certezze : il verosimile non può sostituirsi al vero quando conviene pronunziare su la vita , e su la libertà de' cittadini : i soli fatti possono condannarli od assolverli.

C A P. II.

Dello Stupro.

§.425. **C**hiamasi stupro la violenza, che un uomo ha adoperato verso una persona del sesso, per abusarne senza il di lei consenso. Abbiamo degli esempj, in cui si è impiegata una violenza così estrema, da menare immediatamente a morte la persona violata.

426. Questo delitto era punito di morte presso gli Ateniesi, i quali aveano portato il rigore a tal eccesso, che un bacio preso per forza era espiato con la perdita della vita.

Le leggi romane aveano sanzionata la stessa pena contro coloro, che vi erano inciampati, e contro i loro complici. I parenti, che trascuravano di perseguire siffatto oltraggio, decal-

de;

devano dal diritto di cittadinanza, ed erano banditi. Queste leggi venivano dettate dal rispetto dovuto a' costumi.

La Costituzione di Carlo V. pronunziava altrettanto. Gli editti de' Re di Francia punivano ben anche di morte il semplice ratto di seduzione. L'editto di Francesco I., raccolto da Coquille, del pari che i decreti d'Orleans, e di Blois proibivano di chieder grazia per lo stupro.

Errico II. con suo editto del 1557 condannava colui, che violentasse una femmina, o una donzella, ad essere appiccato, o strangolato. La dichiarazione di Luigi XV del 1730 punisce parimente di morte lo stupro.

Animati da queste massime, i parlamenti han più volte mandati a morte degli uomini, accusati di tal delitto, commesso non solo contro le donzelle non puberi, ma con le nubi, e dell'età di 21. anni altresì.

I Legislatori francesi de' tempi nostri, meglio informati della natura di questo misfatto, ne hanno moderate le pene. Essi hanno stabilita la pena di sei anni di ferri per lo stupro puro e semplice, e quella di anni dodici quando sarà stato commesso in persona d'una donzella di meno di quattordici anni compiuti, o allorchè

il colpevole sarà stato ajutato nel suo delitto dalla violenza o dagli sforzi di uno o più complici.

427. Una cotanta severità contro lo stupro non si può considerare se non come il movimento spontaneo del giusto orrore che ispirano la violenza, e gli attentati contro il pudore; dappoichè si è ben lunge dal potersi riputare una siffatta legislazione come basata su la conoscenza della natura umana, e su le proporzioni che debbono aver luogo tra' delitti, e le pene, affinchè queste diventino realmente utili alla società.

Quantopiù medito su questo delitto, tanto più discuopro in esso un carattere, che lo distingue da tutti gli altri delitti. Questi ultimi sono, per così dire, interamente fuori della natura, io li veggio subordinati a delle opinioni, e dipendono dalla volontà, mentre che lo stupro è il più delle volte l'effetto dell'ascendente imperioso della natura. L'uomo non vi è determinato sovente nè dal volere, nè da un bisogno fittizio; egli vi è tratto da un bisogno reale, analogo a tutti gli altri, da cui dipende la conservazione della nostra esistenza. Cotesto attentato in parecchi rincontri è così poco dipendente da

un'azion volontaria; che l'individuo; che lo commette è in uno di que' furiosi delirj, ne quali la ragione non ha più alcun impero (§. 180. e 122.). Or come mai punire egualmente un misfatto cui l'uomo viene strascinato dal potere irresistibile del temperamento, e quello, cui non è stato spinto se non dall'allentamento d'un vile interesse? Certamente, malgrado l'orrore attaccato a tutto ciò ch'è ruberia, non si è ancora osato punire la condotta di un infelice, che spinto dalla fame ruba il primo alimento, che si offre a' suoi sguardi. Non avrei difficoltà di avanzare esservi degl'individui, pe' quali il bisogno in questione urge del pari che la fame. Altronde tutt' i legislatori sin dalla prima origine delle società non ne han fatta una tacita confessione? Malgrado il rispetto che le antiche repubbliche aveano pe' costumi, e la preminenza, che in seguito la religione, che si professa, ha determinato per la castità, non si son sempre tollerate le donne pubbliche? Cosa mai è questa tolleranza se non una confessione obbligata del potere della natura? Trattanto se questo potere è sommo, quando non avvi che un oggetto vago, sul quale possa soddisfarsi, addivien esso molto più considerevole allorchè il suo oggetto è determinato;

ed anche più se vien fomentato dalla resistenza: Chi potrà allora frenarlo? forse il timore d'un male lontano? Ma l'uomo nel delirio nulla teme, e l'oggetto presente cancella l'avvenire: la stessa morte è per lui una condizione dolce, se vien preceduta dal possedimento di ciò che brama. In qual altro genere di delitto si scorge un'ostinazione simile?

Non intendo far qui l'apologia dello stupro; io ne conosco appieno le conseguenze: son padre ancor io, e prendo volentieri il posto di colui; la cui figlia si fosse disonorata; ma sottomettendo il sentimento alla ragione, ritrovo che questo delitto ha delle radici molto profonde nella natura umana, e quindi non mi sembra analogo alla giustizia, che colui che lo ha commesso, debba in tutt'i casi soggiacere alla stessa pena, che si dà all'infame ladro, o al vile assassino: trovo finalmente che debb'esser represso, ma di un modo analogo al suo carattere particolare.

Se io dovessi occuparmi di questo punto di legislazione; incomincerei dallo stabilire una distinzione tra coloro, che vengono accusati di questo delitto; quindi apporrei da prima una differenza tra colui, che non vi è stato tratto che per effetto d'un amor violento, e quei che

lo ha commesso per libertaggio. Quest'ultimo caso diverrebbe anche più grave se alla violenza si fosse accoppiata la crudeltà, di che si hanno de' tristi esempj: l'attentato sarebbe allora, a mio avviso, interamente fuori natura, e rientrerebbe perciò nella classe degli altri. In questa guisa fissando una gradazione, che debbe esistere quando si ha a cuore la vera giustizia, non involgerei la disperazione, il libertinaggio, e la crudeltà nella stessa pena, troppo forte per l'uno, e troppo debole per gli altri, se può darsi una pena più forte di quella della vita, o della libertà.

Del resto, allorchè questo delitto è stato commesso senza testimoni, come avviene il più delle volte, non è sì agevole il provarlo. Sembra pressochè impossibile che un sol uomo possa mandarlo ad effetto, a meno che non vi sia una gran disuguaglianza di età, o ch'egli non metta in opera qualche artificio, come sarebbe propinando prima un narcotico, od altro di similgiante; imperciocchè la donna ha un numero molto più esteso di mezzi per opporvisi di quel che non ne abbia l'uomo per vincere le resistenze. Quindi trovo molto saggia la legge del Deuteronomio: essa imponeva che non si fosse dato ascolto ad una donzella in un'accusa di questa

fatta se non quando il delitto fosse seguito in campagna, ne' campi, e che ella non avesse potuto implorare dell'ajuto.

428. Le pruove dello stupro son tratte 1°. dal paragone che si sarà fatto dell'età della querelante con quella dell'accusato; 2°. da quello delle loro forze rispettive; 3°. da' segni di violenza, osservati su le parti della querelante.

429. Io sono di parere che la disproporzione dell'età tra l'accusato, e la querelante non possa formare una pruova di convinzione se non quando quest'ultima è ancora impubere: dappoichè allora non solamente non avrà ella avuta una forza bastante per resistere, ma anche priva di ragione, e quindi del pudore, che ne fa le veci, e che non si manifesta che con la pubertà (§. 16.), lungi d'al resistere, sarà andata a succumbere facilmente per timore, o per suggestione.

Lo sviluppo della ragione o del pudore è di sì grande importanza, che reputo potersi considerare come uno stupro il solo attentato commesso contro una donzella, pervenuta alla sua età, ma imbecille, ed incapace a poter giudicare della moralità delle azioni; nell'atto che la deflorazione d'una figliuola di undici in dodici anni, fatta già pubere, ed intelligente può essere

essere stata un'azione del tutto libera dall'una, e dall'altra parte (§. 29. 30. 32. e seguente), ciò che fa mutare aspetto alla quistione.

Ne' paesi, dove la pubertà si sviluppa assai tardi, la legge, che dà una pena più grave a siffatto delitto quando è commesso su d'una donzella di men di quattordici anni compiuti, non esaurisce il suo scopo, dappoichè dovrebbe estendersi sino a' 18. All'opposto potrebbesi reputare ingiusta nelle contrade dove la pubertà è precoce, e dove le figliuole pervengono a questo stato tre o quattro anni prima de' fanciulli. Qual confronto ne' climi meridionali tra la malizia d'una donzella di 12. in 13. anni, e quella d'un giovinetto tra 15. e 17. anni? Ivi sarà facile ad una figliuola scaltra impiegare la seduzione, e poscia lagnarsi di stupro. Questa è l'incoerenza delle leggi generali, di che si è trattato nel §. 46.

430. In qualunque accusa di stupro deesi prima d'ogni altro badare al paragone delle forze della querelante con quelle dell'accusato, per iscorgere la possibilità del delitto. E' da presumersi che un uomo vigoroso abbia potuto arrecar violenza ad una femmina debole; ma egli è fuori di ogni verosimiglianza che con forze superiori per parte della femmina, ed anche con

forze uguali un uomo abbia potuto vincere una donna ben complessionata, ostando la di lei volontà (§. 428.), a meno che l'uomo non sia stato ajutato; condizione, che renderebbe il delitto molto più grave, e fuori del cerchio ordinario di questo genere di delitti (§. 427.). Si avrà dunque giusto motivo di riguardare come maliziosa la querela di una femmina giovine e ben formata contro un vecchio, od un uomo infermiccio.

431. Gl' indizj ricavati dall' esame delle parti sessuali sono più o meno sensibili secondo che la querelante era vergine, o di già deflorata.

432. Supponendo l'esistenza de' segni di verginità (§. 168., e 169.) non sarebbe malagevole l'avvedersi della violenza, poichè si osserverebbero le caruncole mirtiformi lacerate, gementi del sangue, e molto distaccate; l'imene rotto ed infranto; le grandi e le picciole labbra contuse e livide: e qualora vi fosse stata una notevole disproporzione di età e molta violenza, si ravviserebbe un allontanamento contro natura delle cosce col bacino. Questi segni possono talvolta incontrarsi quando l'integrità delle parti è tale quale noi la supponiamo; ma quante volte ancora non s'incontrano?

Si

Si è detto abbastanza nel capitolo 2. della II. Parte sul poco conto che può trarsi da' segni della verginità, e su la moltitudine degli accidenti, che naturalmente li cancellano. Non potremo dunque avere alcuna pruova fisica dello stupro in alcune circostanze.

433. In effetti questi sono assolutamente nulli, o non esistono, se la querelante, abbenchè vergine, abbia le parti assai dilatate, e che siano notabilmente grandi in rapporto allo strumento della persona, ch'ella accusa; se l'imene è estremamente floscio; se questi luoghi sono continuamente inaffiati da' *flori bianchi*; se non è scorso gran tempo dalla mestruazione, etc. Nelle indicate circostanze, purchè non vi sia una grande disproporzione nell'organo dell'uomo, è impossibile che vi resti traccia del commercio, che si accusa. Per tal motivo, prescindendo dal paragone, che, come si è detto, convien fare delle forze, è del pari necessario paragonare gli organi tra loro. Non vi possono essere de' segni sensibili se non quando da una parte la dimensione è picciolissima, e dall'altra il volume è grossissimo: al contrario se l'organo virile accusato è molto picciolo, e le parti di colei, che si duole, larghissime ed umettate, e vi si scorgono

T.IV.

B

ben

ben anche dell'arrossimento, e delle escoriazioni, sarebbe contro il buon senso ascrivere siffatti sintomi alla cagione allegata dalla querelante.

434. In grazia di questo confronto di organi, Zacchia tolse a morte un giovine (*Stefano Nocetti*) accusato di stupro in persona di una vergine, ed arrestato. Le raccoglitrici, chiamate dal fisco per l'esame delle parti della querelante, riferirono che le avevano ritrovate rossissime, e che vi erano de' segni di stupro. Consultato Zacchia su di ciò dimostrò dalla picciolezza e flaccidità della verga dell'accusato, dall'ampiezza delle parti genitali della querelante continuamente umettate da' fiori bianchi, che non v'era alcun rapporto tra le parti dell'uno e quelle dell'altra, e che a supporre che vi fosse stata deflorazione (il che non era) creder doveasi assolutamente impossibile che *Nocetti* avesse potuto esserne l'autore (1).

435. Prescindendo da queste considerazioni sulla diversità delle dimensioni delle parti sessuali, se l'avvenimento è seguito in persona d'una donzella di valida complessione, ed avente i segni

(1) *Quest. med. leg.* Cons. 34.

gni di verginità all'ultimo grado, vi bisognano delle altre condizioni perchè possa ella somministrare de' segni fisici, bastevoli a provare la violenza arrecatale: 1°. che il congresso sia stato ripetuto; 2°. ch'ella non si trovi nel tempo della mestruazione; 3°. che non siano scorsi più di tre giorni dall'attentato, di cui si duole.

Di fatti, se il diametro delle sue parti è piccolissimo, e tale come ordinariamente si trova colla sua pinguedine nella sanità, e nella continenza assoluta, è impossibile di penetrarle talmente in un solo congresso sino ad operar la divisione delle fibre, che le uniscono, e di svolgere le numerose pieghe, che forma allora l'interno della vagina (§. 162.). Non sarà stato dunque possibile di operarvi una dilatazione, nel caso che questa esista, se non co' ripetuti congressi successivi, il che esclude assolutamente il delitto di stupro, e suppone una connivenza opposta alla natura del delitto medesimo (§. 425.).

In secondo luogo se la donzella trovasi aver le sue regole, il sangue mestruo potrebbe produrre un'illusione, avverso la quale bisogna essere attento.

In terzo luogo è tale l'elasticità di queste parti, che ritornano immediatamente nel loro stato naturale (§. 172.), di sorta che se sono

scorsi più di tre giorni dopo l' accidente ; non ve ne rimane più traccia , come non ignorano le maritate di fresco .

436. Per non dissimili ragioni Zacchia salvò ben anche la vita ad un certo *Erminio*, gittato ne' criminali come accusato di stupro in persona d' una tale *Virginia*. Il fisco avea incaricate tre levatrici d' ispezionare costei: due di esse asserirono di aver trovata una dilatazione con altri segni di stupro ; la terza al contrario riferiva di non aver rinvenuto alcun dilatamento contro-natura ; che le ninfe erano nel loro stato ordinario ; e che queste parti erano asciutissime, onde non annunziavano alcuna deflorazione . I giudici , gittati nell' incertezza , se ne appellarono alla decisione di Zacchia, e di un altro medico anatomista .

Costoro negarono l' esistenza dello stupro per le seguenti ragioni: 1^o. perchè la visita delle raccoglitrici essendo seguita molto tardi (poichè non si era fatta che nel 20. giorno dall' epoca in cui si presumeva essere stato commesso il delitto) era nulla per tal motivo ; 2^o. perchè *Virginia* presumendola vergine dacchè dicevasi deflorata , non avrebbe potuto esserlo completamente da *Erminio* nel frattempo che si allegava di essere stati insieme , poichè costava dalla processura che

ciò

ciò era stato appena per un' ora ; 3^o. perchè lo stato dell' organo dell' accusato non coincideva con la dilatazione presunta in *Virginia*, essendosi rivenuto molto picciolo ; 4^o: che finalmente parte delle pruove recate dalle raccoglitrici *afferanti*, erano superstiziose , e le altre insufficienti ; tra queste inconcludente fu trovata quella della dilatazione della vagina che può esser considerevole in una vergine , e picciolissima in una maritata (1).

437. Se i segni dello stupro sono cotanto equivoci nelle vergini , a più forte ragione debbon esserlo nelle femmine , che hanno avuto molte volte commercio con gli uomini ; a meno che non siasi arrecata una grandissima violenza , che molte persone non si siano succedute , e che il delitto sia recente . Si comprende volentieri che le donne impudiche non possono essere ammesse a questa doglianza .

438. In una simile ispezione bisogna esaminare le parti a pieno giorno , sia con gli occhi , sia col tatto , sempre però con la maggiore decenza possibile (§. 133.)

439. Non deesi punto obbliare nell' inchiesta

B 3

di

(1) *Quest. med. leg. Cons. 41.*

di un simigliante delitto, che sovente i disordini recenti, che si osservano nelle parti della generazione, sono l'effetto delle manovre d'una donna mal intenzionata, e che l'accusato non è forse colpevole che di un rifiuto verso di lei. Altronde non si sono vedute delle donzelle mutilarsi le parti, introducendovi un corpo estraneo, od altrimenti, e indi sostenere lo stupro, nell'idea di vendicarsi di un amante timido, o di disfarsi di colui, pel quale non aveano alcuna inclinazione (1)?

Deveaux sembra non avere ignorato siffatte astuzie. Incaricato egli dall'Ufiziale di Parigi di visitare una donzella di 15 anni che supponevasi stuprata, riferì a' 12 Aprile 1665. di aver tutto ritrovato in ottimo stato, ad eccezione della clitoride, e del circondario dell'uretra, che erano leggermente scorticati, il che egli ascrisse a delle fregagioni fatte con pannilini un po' ruvidi, e non già alla deflorazione (2).

Dietro queste riflessioni la legislazione Napolitana persuasa che l'accusa di tal delitto potea

(1) *Baudelocque*. Accouchem. §. 310.

(2) *Rapporti*, pag. 430.

offendere la libertà de' cittadini, ha pubblicato; son molti anni, una legge, che vieta ai giudici di ricevere alcuna querela di stupro, a meno che non sia evidente e reale.

C A P. III.

Dell'aborto. V'ha de' mezzi per procurarlo quando si voglia?

§. 440. **I**L nascimento prematuro di un bambino, procurato da cagioni violente, sia interne sia esterne, chiamasi *aborto*.

141. Cotesto parto prematuro, prodotto da una cagione violenta essendo quasi sempre di nocumento al bambino, soprattutto se non ancora ha toccato il settimo mese; ed essendo talvolta ben anche funesto alla madre, specialmente quando per essere clandestino la natura stessa del mistero non ha permesso che si prendessero tutte le necessarie precauzioni, le leggi hanno in ogni tempo inveito con giusta ragione contro gli autori o i fautori di tal delitto: esse gli hanno condannati alla pena de' parricidi o degli assassini, poichè

nel fatto l'aborto provocato è seguito dagli stessi effetti dell'infanticidio (1).

La legislazione francese, posteriore alla rivoluzione, ha forse troppo mitigata la pena stabilita contro l'aborto, condannando coloro, che ne sono convinti, a soli venti anni di ferri. E in vero se abbiamo dimostrata qualche indulgenza pel delitto di stupro, perchè è sovente nella natura, dobbiamo essere altrettanto severi contro il delitto dell'aborto, ch'è direttamente contrario alla natura, e che ha seco l'impronta della ferocia e della barbarie la men credibile.

442. La filantropia, che caratterizza la anime ben formate, che per nostro infortunio sono troppo rare, ha stabilito un principio sublime nella specolazione, ma sovente falso nella pratica. Questo è che *quanto più un delitto è atroce, tanto meno è presumibile*. L'intenzione di procurare l'aborto è un delitto atroce, ma esso intanto si avvera spessissime volte. Più di trenta fiate, dac-

(1) L'aborto provocato sorpassa negli effetti la crudeltà dell'infanticidio, poichè in esso all'infanticidio va accoppiato l'ovvio timore della perdita della madre. Possano queste considerazioni spargere una volta nel cuore umano tutto l'orrore, che dee seguirle. (Il Trad.).

dacchè esercito l'arte di guarire; simili mostri non hanno arrossito di consultarmi su i mezzi, che si dovrebbero prendere per abortire, ed io conosco degli uomini che impunemente si danno il nome di seguaci di Esculapio, mentre hanno l'impudenza di porre a traffico il loro mestiere ad oggetto di secondare un libertinaggio cotanto crudele e criminoso. Questo delitto è dunque nell'ordine delle cose possibilissime, e merita tutta l'attenzione delle leggi.

443. Se il non reputare possibile questo delitto è biasimevole, perchè lascia impunito un reato, che offende i costumi e la conservazione della specie, non bisogna però passare da una condiscendenza colpevole ad una cieca credulità, atta a dar le armi alla calunnia. Non è da credersi che alcuni rimedj, come il salasso al braccio o al piede, i purganti, i vomitivi, i diuretici, le sostanze denominate *emmenagoghe*, come la sabina, la mirra, l'aloë, le bacche di lauro, il safferano, il borace, etc. sien mezzi decisamente produttori dell'aborto. Nè tampoco è da immaginarsi col volgo, che qualora questi mezzi non procurano l'aborto, danno sempre la morte al bambino nel seno materno: assertive di questa fatta sono opposte alla ragione, e non mai giusti.

stificate da alcuna sperienza sicura.

Segue da ciò, che sebbene per consumare il delitto, di cui si tratta, l'intenzione può essere frequente, la natura però ha provveduto che l'evento sia rarissimo. Di fatti, eccettuati forse i primi quaranta giorni della gravidanza, non è sì agevole procurare l'aborto, tutte le volte che l'utero segue esattamente l'ordine dello sviluppo fissato dalla natura, e da cui dipende interamente il parto (§. 246, 298, e 347). Non v'ha che le cause della più grande violenza che possono determinare la contrazione di questo viscere prima del termine, e vedremo in appresso che ciò non è sempre avvenuto.

444. Al contrario se l'utero è disposto di maniera da sgomberarsi ne' primi mesi da' corpi, che contiene (§. 349); o se talune malattie della madre, del bambino, o dell'utero stesso provocano il parto indistintamente in tutt'i tempi della gravidanza, invano sovente tenteremo di allontanare quest'operazione della natura; noi non vi riusciremo altrimenti.

Sembra in conseguenza, che si debbano sempre aver innanzi agli occhi queste due verità, trattandosi di verificare il materiale di un delitto del parto: 1. che se lo sviluppo della matrice si fa nell'

or-

ordine consueto; vi son pochi mezzi per rovesciarlo, ed affrettare l'istante della contrazione generale; 2. che se al contrario questa regolarità non ha avuto luogo, o che la madre venga afflitta da alcuni di quegli incomodi, capaci a farla abortire, questo accidente può esser naturalissimo, sebbene preceduto ed accompagnato da circostanze, che lo fan comparire criminoso.

445. Tosto che una femmina, attaccata da tale indisposizione, siasi trovata nella necessità di far uso de' pretesi mezzi abortivi, poco prima del suo aborto (§. 443.) si griderà altamente contro l'esistenza di un delitto, quantunque l'avvenimento sia stato il più innocente. Ciò m'impegna ad esaminare in dettaglio i mezzi abortivi, riputati di primo ordine, poichè sebbene quest'argomento è ovvio, esso però è attaccato a sì forti pregiudizj, che lo veggio tuttavia in credito presso taluni, da' quali si dovrebbe aspettare un ragionamento più sodo.

446. Se il salasso fosse un rimedio decisamente abortivo, dovrebbe procurare in ogni rincontro l'aborto: al contrario esso è un sovrano rimedio per prevenirlo in molti casi. L'aborto è sovente un effetto necessario della pletora della madre, della sensibilità o dell'estrema rigidità delle fibre dell'

dell' utero : in tal caso per prevenirlo non abbiamo rimedio più efficace del salasso, e di un salasso ripetuto ben anche in diversi tempi della gravidanza (1). Uno de' rinomati raccoglitori di questo

(2) L'aborto è promosso soventi volte da un'imponente determinazione di sangue nelle regioni uterine: quale cagione più poderosa di squilibrio, quale stimolo potrebbe essere più efficace per gittare quell'organo in un eccitamento smodato, donde il disordine della sua funzione? Tal altra volta cotesta perniziosa influenza dalla parte di una eccedente pletora può riguardare l'intero sistema vascolare sanguigno. In entrambi i casi la flebotomia offre il vero rimedio *anti-abortivo*. -- Può l'aborto dipendere da *sensibilità, o rigidità estrema delle fibre uterine*, come l'Aur. fa rimarcare. Ma sarebbe questo un caso da confondersi co' precedenti per applaudirsi a suo conto di una sanguigna? No, sicuramente. Cotesta eccedente sensibilità nell'utero, dalla quale deriva la corrugazione morbosa delle sue fibre, è un affare attaccato irremissibilmente all'*atonìa* delle fibre medesime, e quindi mal protetto da un rimedio così energicamente debilitante.

Queste riflessioni non hanno sicuramente un interesse per le sole vedute mediche in generale: esse collimano con l'analisi del valore de' mezzi, tentati pel conseguimento di un aborto criminoso sia o no riuscito: quindi non potranno essere qui fuori di posto. (Il Tradut.)

secolo rapporta che una donna estremamente pletorica risentì i dolori del parto verso il settimo mese della sua gravidanza, e che il travaglio era di già cotanto avanzato che l'orificio della matrice era più largo di uno scudo. Due discreti salassi al braccio, che fece praticare questo raccoglitore, ristabilirono la calma a segno che l'indimane l'orificio era chiuso, e la femmina partorì nel termine ordinario (1).

Boerhaave, e il suo Comentatore, sebbene prevenuti contro il salasso come un gran rimedio abortivo, non lasciano però di raccomandarlo in certi casi, per prevenire l'aborto (2).

Ma il salasso al piede è quello che soprattutto si disapprova. Or io non veggio il motivo di tal preferenza, e non ho mai ammessa alcuna distinzione tra questo e quello del braccio nella cura delle malattie acute delle donne gravide. Lo stesso Van-Svieten è obbligato a confessare di aver conosciute molte femmine, che avevano infruttuosamente sperimentato il salasso per abortirsi. Ciò che dà qualche peso al salasso del piede, si è la pretesa derivazione del sangue dai vasi

(1) Baudelocque. Accouch. §. 2120.

(2) Comm. in Aphor. §. 1297.

vasi dell' utero, attribuita a questo salasso; ma la dissezione delle femmine gravide ci dimostra che se anche una siffatta derivazione potesse aver luogo, sarebbe men da temersi nel tempo della gravidanza, poichè in tal' epoca l'arteria iliaca interna trovandosi compressa dal peso della matrice, dee ricevere una quantità di sangue molto minore che l'iliaca esterna, la quale dà pochissimi rami a questo viscere. Da ciò segue che la derivazione è impossibile, e che in conseguenza può praticarsi il salasso al piede con pari coraggio che quello al braccio.

Conchiudiamo adunque ch'essendo il salasso un rimedio contro l'aborto derivante da plethora, non è di necessità un rimedio abortivo. Sicuramente qualche volta l'aborto sarà seguito alla sanguigna; ma è a presumersi che si sarebbe egualmente avverato dopo aver bevuto un bicchier d'acqua. Or dire col volgo, *post hoc, ergo propter hoc*, è un dar pruova di cattivo raziocinio.

447. Lo stato di debolezza, d'infralimento, d'inanizione della madre provoca eziandio talvolta l'aborto: bisogna allora risparmiarne il sangue, prescriverle il riposo, e cercare di fortificarla. Lo stesso raccoglitore testè indicato, in

in seguito al primo esempio ce ne rapporta un altro, opposto nella sua causa. Un'altra donna ebbe ricorso a lui verso il sesto mese, e mezzo della gravidanza: la miseria, e la mancanza di alimenti da più giorni avea cagionati i dolori del parto, talchè la cose erano nello stesso stato del caso precedente. La somministrazione di alimenti di facile digestione, resa man mano più energica, calmò questo prematuro travaglio, e il parto non seguì che dopo due mesi e mezzo. Se si fosse adoperato il salasso in questo caso, si sarebbe senza dubbio affrettato il parto in vece di ritardarlo.

448. Dopo di avere annoverate le diverse sostanze che il volgo riguarda come *emmenagoghe* e quindi abortive, Hebenstreit esclama con giusta ragione: *Utinam praeter illam supellectilem alia contra foetus vitam arma non essent: sunt autem varia . . . innoxiae sunt herbae, artemisia rubra, matricaria, chamemelum, melissa rubra, folia et baccae lauri. Largior Littmanno medico forensi* (cent. 6. cas. 43.) *sabinae decoctum abortum movere non posse* (1). Buchner (2) e Federico Boerner, amende

(1) Antropolog. forens. pag. 377

(2) Dissert. An dentur remedia, abortum simpliciter promoventia. Respond. Non.

due medici-legisti sono dello stesso avviso (1).

Nel 1790 una povera donzella quasi imbecille e cachetica, gravida di sette mesi inghiottì una scodella di vino, nel quale eravi una generosa dose di sabina in polvere, pozione somministrata da colui ch'era l'autore della sua gravidanza. Fu tale il suo incomodo, che se ne diede avviso alla giustizia, la quale ricercò il mio parere tanto su l'effetto della droga, quanto sullo stato dell'inferma. Questa infelice donzella mi riferì che subito dopo di aver trangugiato il rimedio, avea inteso ne' suoi visceri un calore intenso accompagnato da singhiozzo, e da vomito, che furon seguiti da una febbre violenta, la quale durò più di quindici giorni. L'uso di alcuni rinfrescanti fe' svanire siffatti sintomi, e la donzella, che era guardata a vista per ordine del giudice, non partorì che a capo di due mesi restando in una perfetta salute non men ella che il suo figliuolo.

Or se una poderosissima dose di sabina, posta a ragione tra' più potenti irritanti a motivo del suo olio essenziale, e amministrata ad una

(1) Instit. Med. leg. Wittemb. 1756

persona debole non solamente non ha provocato l'aborto, ma non è stata neppur nociva al feto; quantunque avesse prodotto degli effetti spaventevoli, cosa mai diremo dallo zaffarano, del borace, e di altre droghe quasi inattive su l'economia animale?

449. Con minor fondamento si attribuisce a' purganti, e a' diuretici una virtù abortiva. Non vengon essi adoperati da' medici giornalmente nelle varie malattie delle femmine gravide, e ciò non solo senza che ne segua alcun danno, ma altresì con vantaggio per prevenire l'aborto? Altronde in quanti casi, presa la gravidanza per un'idropisia, si sono praticati de' rimedj avverso quest'ultima, senza che ciò abbia impedito che il bambino sia uscito alla luce dopo nove mesi? Zacchia ne rapporta un rimarchevole esempio. Una dama, egli dice, curata da tre medici de' più savj, si credette incinta, sebbene non avesse fatti figliuoli da cinque anni. In questo frattempo fu assalita da un dolore sciatico acutissimo: si chiamarono due raccoglitrici che godevano della migliore reputazione, per esaminare se l'inferma era incinta prima di por mano a' rimedj per la sciatica: esse dichiararono che non potea esservi alcun sospetto di gravidanza. I medici

T. IV. C fu

furono dello stesso sentimento; tantopiù che in ogni mese l'inferma perdeva un po' di sangue, sebbene in minor quantità che nella mestruazione ordinaria. Andarono dunque innanzi, ed impiegarono un gran numero di salassi al braccio ed al piede, de' purganti ripetuti, de' diuretici, e de' sudoriferi i più acri. Questo non impedì che a capo di nove mesi la dama non mettesse al mondo un bambino vigoroso, testimonio importuno dell'ignoranza de' suoi medici (1). Leggansi nelle opere di Sennerto non pochi esempi di questa fatta (2), ed io sarei troppo lungo se volessi riferir tutt' i casi da me osservati, ne quali la gravidanza è stata presa per una idropisia, e trattata come tale con de' purganti, e de' diuretici senza alcun pregiudizio nè per la madre, nè pel figlio.

450. Avendo dimostrato, che l'opinione della comune degli uomini sul conto delle sostanze, considerate come abortive, è priva di fondamento, passiamo all'esame di alcune cause, la cui violenza è tale che produce il più delle volte l'aborto.

Non

(1) *Quest. Med. leg.* Consigl. 26

(2) *Sennert. Oper. pract.* lib. 4, sect. 5.

Non si creda però che ciò avvenga per una qualità specifica, poichè nulla si conosce che possa o affrettare o ritardare il tempo della contrazione dell'utero; le stesse cagioni, delle quali or ora parleremo, benchè violente, non sempre producono l'indicato effetto; e quando esso segue, dipende da un'azione puramente meccanica, e in seguito alle grandi scosse, che si arrecano.

Siffatte cause violente sono di tre specie: 1°. i veleni; 2°. le forti passioni dell'animo; 3°. le cadute, ed i colpi ricevuti, sia su i reni, sia sul ventre.

451. Nel 1791 sono stato testimonio del seguente fatto. Una cuciniera trovandosi gravida, e non potendo più celarlo, comprò da uno speziale una mezz'oncia di cantaridi in polvere con un'oncia di solfato di magnesia (*sale d'epsom*), mischiò queste sostanze, e le trangugiò per abortirsi. Alcune ore dopo ebbe delle coliche orribili, e diede alla luce un bambino vivente di circa sei mesi in mezzo a' più acerbi dolori. Niente poté sollevarla, e morì nella stessa notte pel suo aborto, al pari che morì la donna, di cui parla Ippocrate (*Epid.* 5.) che avea anche presa una droga delle più acri per abortirsi.

Dal confronto di questo fatto con ciò che

si è detto di sopra; si rileva ad evidenza che ne' tentativi in questione debbesi costantemente avverare una di queste due cose. O le droghe; che si suppongono prese, son poco acri, e come tali resteranno senza effetto: o lo son molto, ed esse operano come i veleni di questa classe, e debbono essere considerate sotto questo titolo. Ma in questo caso mentre provocano le contrazioni dell'utero, occasionano la morte della madre; imperciocchè è impossibile che una sostanza produca sconcerti sì grandi nell'economia animale, com'è quello di distaccare la placenta, senza far correre alla madre il più gran rischio.

Si apprende dallo stesso fatto, che non è così facile, come si crede, dar la morte al bambino col mezzo di alcune bevande, poichè nell'avvenimento riportato ciò che era stato capace di affrettare la sua uscita, e dar la morte alla madre, non gli avea impedito di nascere pieno di vita, che avrebbe forse conservata, se ne fosse stato capace.

452. Le passioni improvvisi e veementi vanno fra le più ovvie cagioni dell'aborto. Tali sono uno sbigottimento repentino, una gioja smodata, od un accesso violento di collera. Si aggiunga, che v'è così poco a contare su ciò che può

può essere aggradevole o disaggradevole alle femmine incinte, ch'è cosa più prudente di non dar mai ad esse alcuna novella, e di mantenerle in una perfetta uguaglianza di umore. Si è prodotto nel §. 135 un esempio di tali anomalie nella sensibilità, nel quale l'orrore, ispirato da un male passato, è stato egualmente fatale come se fosse stato prodotto da un male presente; e senza citare quanto gli scrittori ne dicono, ciascuno di leggieri potrà averne avuti degli esempi familiari.

Intanto ciò che dee vieppiù fissare la nostra attenzione, si è la *sorpresa*, ch'è la cosa più pericolosa per una donna gravida. Nè la malinconia, nè la tristezza, ispirate da un male, che si attende, producono l'aborto, od almeno lo producono assai di rado. Si conoscono delle donne che trovandosi incinte erano state cacciate ne' criminali, e condannate alla morte, che aspettavano, e alla quale eran disposte da molto tempo: se ne sospese l'esecuzione per essere gravide, ed esse non portarono men felicemente i loro figliuoli al termine, ed anche a un termine un po' più lungo: queste donne vivono ancora in compagnia de' loro figli, che appellano a giusta ragione i loro salvatori.

Deesi dunque con gran cura risparmiare qualunque sorpresa ad una donna gravida, e se alcuno osa recargliene una con malizia, e questa commozione di animo venga seguita dall'aborto, se ne può considerar la sorpresa come causa occasionale.

453. Si sa non esservi cosa cotanto comune alle donne gravide quanto rimanere mal affatte da una qualche caduta; or a più forte ragione elleno si risentono di questo accidente quando con esso si reca loro qualche violenza su i reni, o sul ventre.

La ritenzione delle regole nel tempo della gravidanza fa che i vasi situati lungo i lombi, e i reni si trovino estremamente distesi, e i nervi ivi suscettibili del massimo irritamento. Quindi il menomo colpo ricevuto su tali parti vi eccita un dolore e una commozione che si propaga immediatamente all'utero, e ne distacca la placenta. Dopo ciò, se anche non ne segua immediatamente l'aborto, la femmina cessa da quel momento di godere di una floridezza di salute, ed è ben raro che la sua gravidanza giunga al termine.

Una donna di 35 anni fu battuta su i reni con un bastone da un prete nella sua gravidanza. Ne risentì ella de' dolori acerbi, che durarono per tre mesi, a capo del qual tempo ebbe un' emor-

emorragia pel naso, e si abortì di un bambino morto, che fu da lei seguito alla tomba dopo sette giorni. Il fisco fe' imprigionare il prete come colpevole di due omicidj, e Zacchia fu consultato per sapere se i colpi di bastone avesser potuto cagionare l'emorragia, l'aborto, e la morte.

Zacchia non negò la gravezza dell'offesa, e convenne che a questa causa si doveano ascrivere i dolori costanti che la femmina avea continuamente sofferti nella regione de' reni. Convenne ancora che la collera, occasionata da questo maltrattamento, era un motivo capace a produrre l'aborto; ma finì con discolpar l'accusato, dicendo che si sarebbe potuto considerare colpevole di questa morte se fosse seguita immediatamente al maltrattamento; ma che non avendo avuto luogo che tre mesi dopo, non poteasi riguardare come dipendente da ciò, poichè l'offesa non potea allora cagionare quel che non avea potuto produrre nel momento che si era ricevuta, e che doveasi ascrivere piuttosto l'aborto all'emorragia del naso, indipendente dal cattivo trattamento (1).

C 4

Leg.

(1) *Quest. med. leg. Cons. 47.*

Leggendo il cominciamento di questa consulta mi aspettava una conchiusione tutta diversa, poichè era chiaro quanto il giorno che i colpi di bastone erano stati la causa dell'aborto, e di tutt' i suoi accidenti; ma ciò offre un esempio di quella parzialità, che si ha talvolta per alcune persone, e che disonora tanto i giudici, quanto le persone dell' arte, che vi si prestano.

I colpi ricevuti sul ventre non sono meno pericolosi di quelli che si ricevono su i reni: essi determinano immediatamente l' emorragia, e producono l' aborto con la morte del bambino. *Deveaux* ce ne rapporta un esempio nella moglie di un sarto, incinta di sei mesi, che avea ricevuti molti colpi nel basso ventre, ed alla quale fu nell' obbligo di estrarre il bambino già morto (1).

454. Tali sono le vere cagioni, capaci di procurare l' aborto, e su le quali può appoggiarsi una processura, quando sono state volontarie; ma è ben anche vero, che talvolta gli attacchi della placenta all' utero sono sì tenaci, e questo viscere è talmente invariabile nell' ordine delle sue fun-

(1) *L' art. de' rapporti* pag. 448.

funzioni, che queste stesse cagioni non decidono dell' aborto. *Sennerto* ci ha trasmessa l' osservazione d' una donna, che fu ferita, essendo incinta, da un colpo al basso-ventre. Si formò un' ernia uterina, la cui discesa nel suo aumento seguì i progressi del feto, del quale si sentivano e si vedevano agevolmente sotto la pelle tutt' i movimenti. In fine del nono mese questa donna incominciò a provare de' lunghi e vivi dolori, ma inefficaci, i quali non cessarono che col fare una incisione, donde si tirò fuori il bambino vivo e la placenta (1).

Non può negarsi che un colpo, cui vien dietro un' ernia di matrice, non sia stato violentissimo. Esso avrebbe prodotto immancabilmente l' aborto in una donna, che si fosse trovata in posizioni meno felici; ma nel nostro caso per nulla si è alterato l' ordine della natura; di sorta che può conchiudersi che *stricto sensu* veruna causa può considerarsi come assolutamente abortiva, ma che tutto è relativo negli effetti.

455. Non è dunque inutile aver presenti ben anche nell' indagine di questo delitto le disposi-

(1) *Lib. iv. med. pract. pag. 2. Sect. 2., cap. 17.*

zioni particolari, che la femmina ha potuto avere per isgravarsi prima del termine; imperciocchè può accadere che una gran violenza non sia seguita da questo effetto, mentre che altra volta succederà per la più leggera commozione. Nel primo caso, se la violenza è stata un effetto della malvagità, non è men criminosa; nel secondo al contrario l'aborto potrà seguire senza che siavi ombra di delitto. Un lassativo amministrato per necessità può esser seguito dall'aborto in alcune costituzioni particolari, favorendo la predisposizione, senza che se gli possa dare il nome di rimedio abortivo. Si può dunque allora sostenere, che l'aborto avrebbe avuto egualmente luogo, presto o tardi, senza questo lassativo, e che non debbesi accusarne nè questo, nè quell'altro rimedio, ma sibbene la disposizione particolare.

Questa disposizione è ben ovvia, allorchè la donna ha sofferto varj aborti; dappoichè v'ha delle donne, che al dir d' Ippocrate, e come ha confermato Morgagni, non hanno avuta mai la fortuna di portare i loro figli al di là del terzo mese, a cagione della grande umidità delle trombe, e dell' utero (1); ciò fa che la matrice non può
con-

contenere per lungo tempo un feto che ha acquistato un certo peso. Ma bisogna confessare che si veggono tuttoggiorno delle femmine, che avendo portato felicemente cinque e sei figli, soggiacciono in seguito a degli aborti senza alcuna manifesta cagione.

Si pruova la stessa difficoltà sul conto di una persona che non ha ancora dato alla luce alcun figlio, e che si abortisce per la prima volta; in costei non si può sicuramente conoscere la disposizione particolare dell' utero: intanto v'ha due circostanze, che potranno sempre favorirla, quando

cognizioni patologiche, per uno stato di *lascchezza e d'infiammento* nel tessuto dell' utero, in seguito di che le sue pareti debbonsi ravvisare vieppiù spongiose, e zepe di *umidità*.

Intanto questo disastro, sperimentato non molto al raro, può dipendere ben anche da un' esaltata sensibilità uterina, per la quale mal soffrendosi l'irritamento di un feto, sviluppato sin all' epoca de' due in tre mesi, l'aborto succede costantemente in quell' epoca. Volendosi dunque tener conto di quest' infelice disposizione dalla parte di qualche femmina nell' indagine, che ci occupa, uopo è por mente alla sua costituzione, sia per valutarne la poca fermezza del tessuto, sia per calcolarne i gradi di sensibilità, etc. (*Il Tradut.*).

(1) Ciò debbesi intendere, nello stato attuale delle

do non si abbia d'altronde alcun indizio morale della depravazione del suo carattere. Queste sono, 1. il cattivo stato di salute; 2. il piccolo valore de' mezzi, che si sarà prodotto di essersi impiegati per l'aborto.

Frequentemente si osserva, abbenchè non se ne possa formare una regola generale, che le donne vaporose, cachettiche, scorbutiche, e soggettissime a' fiori bianchi sono le più disposte ad esser lese per la menoma causa, come p. e. se han danzato, se avran montato a cavallo, etc. etc. Or se la persona, su cui cade il sospetto, è in questo caso, sembra più giusto di ascrivere il suo accidente alla cattiva salute che a una intenzione criminosa.

Sarà ben anche molto più evidente che l'aborto non sia che l'effetto dell'idiosincrasia particolare, se i mezzi, che si dicono impiegati, di lor natura non possono produrre questo effetto (§. 443.), e il medico dee dichiarare che tali mezzi han potuto essere impiegati indistintamente o come medicamenti od in qualunque altra maniera.

456. Si potrà dunque conchiudere che non v'ha alcun mezzo per procurare l'aborto a piacere, e che le violenze (§. 450.) possono af-

fret-

frettarlo meccanicamente, senza però esser sempre seguite da questo effetto. Le stesse manovre di quegli scellerati, che disonorano l'arte di guarire, (§. 442.) non sempre han successo.

Quando anche si accordi che si fosse trovata una materia di sospetto nella condotta di una donna che si suppone essersi abortita, è necessario prima d'ogni altro provare ch'ella era incinta; 2. che si è poi sgravata: 3. che il feto che se le attribuisce, le appartiene. Se si manca dell'una o dell'altra di queste pruove, quando anche fosse dimostrato che la donna ha sofferte alcune violenze, che si considerano come atte a provocare l'aborto, l'esistenza di questo accidente non sarebbe perciò provata.

Ora non si possono riunire tutte queste pruove se non dopo il quarto mese della gravidanza, dappoichè prima di questo termine la stessa gravidanza può essere ignorata; e sarà sempre facile ad una donna di negare il suo parto, come di far passare per un'ordinaria perdita gli stessi lochi, che si considerano come un indizio del parto di fresco seguito. Al contrario dopo il quarto mese è forse più facile convincersi della verità; quantunque si possa anche allora cader nell'errore, come si vedrà nel capitolo seguente.

458. Daremo termine a questo argomento esponendo una quistione, che non è senza interesse. Posto che una donna gravida abbia della disposizione all'aborto, o anche nel semplice caso di credersi opportuno l'uso di alcuni rimedj, de' quali frattanto si teme l'applicazione, è permesso ad un medico di non badare al feto, quando la necessità l'obbliga ad impiegare de' gran mezzi per salvare la madre? Tal è il caso d'un veleno, in cui conviene di mettere in uso i vomitivi ripetuti; quello d'una grande emorragia dell'utero, in cui bisogna estrarre il feto per apporvi termine con la contrazione della matrice, e salvar la madre, etc. Sul problema esposto quasi tutti gli autori han risposto per l'affermativa: in fatti sebbene il medico debba vegliar sempre alla conservazione del feto, si dee mostrare maggiore interesse per quella della madre (1) e si dee procurare di conservarla con tutt'i mezzi possibili; ciò ha fatto distinguere la provocazione all'aborto in *diretta*, ed *indiretta*. Appellasi diretta quella ch'è l'effetto d'una cattiva intenzione; indi-

ret.

(1) Ciò pel solo motivo, che la morte della madre ordinariamente è associata a quella del figlio, ma non all'opposto (*Il Tradut.*).

retta poi quella, che deriva da un trattamento indispensabile nelle malattie della madre. La prima è illecita; quest'ultima al contrario è permessa, purchè però sia stata posta in uso per motivi gravi, e da un uomo dell'arte, riconosciuto per tale, e competente in questa sorta di casi.

C A P. IV.

Dell'Infanticidio, e del nascondimento del parto.

§. 459. **S**I confondono per lo più queste due cose, e in quanto a me vi trovo una grandissima differenza. Una donzella, che partorisce, e che teme i riguardi del pubblico, è portata a nascondere il frutto della sua debolezza; senza dargli la morte, ella può farlo esporre alla pietà de' viandanti, può anche desiderare questa pietà, ed accompagnare il suo figlio da un certo grado di tenebre sin nelle mani straniera, dove la sorte lo farà cadere. Questo è il *nascondimento o soppressione del parto* pura e semplice, ch'è in vero accompagnata da colpa, poichè questa madre ha preferito l'impulso de' sentimenti fattizj alle voci imperiose della natura; ma è molto più colpevole quella

la

l'altra, che non contenta di nascondere il frutto delle sue viscere, lo assassina eziandio, facendolo perire per una violenza brutale, o esponendolo ad una morte lenta, negandogli le attenzioni necessarie alla sua conservazione. Questo è l'*infanticidio*, delitto orrendo, incredibile, più contrario alla natura del parricidio stesso, poichè non v'è cosa che possa pareggiare l'amor d'una madre pel suo neonato, nè v'è istante della vita più delizioso per lei quanto quello, in cui vede il suo figlio uscito dal suo seno, e in cui ode le sue prime grida. Or chi potrà mai giustificare un reato sì mostruoso quanto è quello di una madre che a sangue freddo assassina il suo figlio quando la cagna, la vacca, la pecora, che partoriscono, non hanno altro primo movimento che quello di leccare i loro figli, di contemplarli con piacere, e di prodigalizzarne per essi tutta la loro esistenza? Se i delitti, a parer mio, sono più enormi a misura che sono maggiormente contrari alla natura, qual delitto è più grande di questo? da chi dee aspettarsi maggiore scelleratezza che dalla femmina, che l'ha commesso?

Questo delitto è cotanto enorme, che sebbene io ne abbia veduti due esempj in mia vita, non ancora so darmene a credere l'esistenza: al-

meno debb'essere molto più raro della provocazione all'aborto, poichè il sentimento naturale è più forte per un individuo già nato, e che si vede, di quel che lo sia per colui, che non mai si è veduto; ma questo misfatto può addivenire anche più raro, se si ha cura di prevenirlo, proteggendo efficacemente la debolezza contro quella specie di tirannia, che esagera tutt'i vizj, che non si possono covrire col mantello della virtù (1),, ,

460. L'editto di Errigo II. del 1556, che si è seguito in Francia sino alla rivoluzione, condannava all'ultimo supplizio ogni femmina o donzella, convinta di aver fatto perire il suo frutto per mezzi disonesti; e tal'è presso a poco lo spirito della legge di tutt'i luoghi. Parecchie madri di fatti sono montate al palco per l'accusa di una simile barbarie; ma dubito molto che sieno state tutte convinte, imperciocchè, ammeno che non siesi colta la colpevole sul fatto, o che ella abbia confessato il suo delitto, son necessarie tante condizioni per provarlo, che l'una senza dell'altra non può fare una pruova completa, e quindi è più facile ad una donna discolarsene, che a' giudici di convincerla.

T. IV.

D

(1) Beccaria. De' delitti e delle pene

Deesi a quest' uopo provare 1°. che la donna accusata era incinta; 2°. che ha partorito; 3°. che il bambino rinvenuto le appartiene; 4°. ch'è nato vivo; 5°. che il parto non è stato laborioso, e che il bambino non è morto nel travaglio, o poco dopo; 6°. che il bambino ha sofferto delle violenze. Tutti questi differenti oggetti riguardano particolarmente i periti dell' arte, e noi passiamo ad esaminarli in dettaglio.

461. Si è già dimostrato nel §. 357. e segu. quanto poco può contarsi su i segni razionali della gravidanza, anche nelle femmine, che non hanno assolutamente alcun interesse a nascondersela: or quanto a più forte ragione non sarà difficile lo stabilire che tal avvenimento abbia avuto luogo in una persona che metteva il più grande interesse nel dissimulare il suo stato? Le donne sono sì scaltre su questo punto, esse han tante risorse, che non è raro vedere delle donzelle che giungono a sottrarsi alla vigilanza delle loro madri sino al momento del parto; ma altronde può avvenire facilmente che si prenda per gravidanza un' enfagione del ventre, che l'innocenza non temerà di manifestare, di che è registrato un esempio nel §. 282., mentrecchè la vera colpevole si sarà posta al covertto con
degli

degli artifizj. E' dunque quasi impossibile contare su questa condizione.

462. Abbiám trattato ne' §. 309; 310; 311 e 312. de' mezzi onde poter distinguere le tracce del parto da quelle che lasciano le altre evacuazioni uterine. Se tutti questi segni non si ravvisano o se non si è colto per essi il tempo opportuno, indicato nel §. 312, non è possibile di provare che il parto sia seguito.

Una femmina, per nome *Mattia del Bello*; il cui marito era da un anno bandito dallo Stato di Roma, fu accusata da una delle sue vicine, che le volea del male, che divenuta incinta per adulterio, ed avendo impiegati diversi mezzi per abortirsi, vi era riuscita, e che avea gittato il suo figlio, nato vivente, nelle latrine, donde eransi udite le grida. L'accusata aveva ella stessa favorito questa calunnia, perchè si era doluta con le vicine di una soppressione di mestruj da alcuni mesi, e che in realtà il suo ventre era divenuto più sporto in fuori. Nell' indomane del supposto parto il fisco fece visitar le latrine, ma non vi rinvenne il bambino; vi si ritrovarono solamente attaccate alle pareti alcune gocce di sangue, e facendo delle perquisizioni nella casa dell'accusata si rinvennero molti pannolini intrisi

di sangue; e che racchiudevano de' grumi di tal umore: Si ordinò immediatamente che la femmina fosse visitata da tre raccoglitrice, e da un Chirurgo, per sapere se avesse partito. Due di esse rapportarono che Mattia avea partorito, soggiungendo di averlo ravvisato dall'abbassamento del ventre, dall'enfiagione delle parti genitali, e dall'esistenza de' lochj. Al contrario l'altra raccoglitrice, e il chirurgo riferirono che non aveano potuto riconoscere ad alcun segno, che Mattia avesse partorito, e che i sintomi su espressi dipendevano da una perdita, occasionata dallo scioglimento de' mestruj, i quali non erano scorsi da lungo tempo. In questo conflitto di opinioni Zacchia fu scelto per arbitro, e diede la risposta seguente:

1. Che l'enfiagione delle parti; che le raccoglitrice avean prese per una pruova del parto, era un segno equivoco, perchè comune allo scolo abbondante de' mestruj; che il chirurgo, e l'altra levatrice ne aveano egualmente parlato, ma che avean dichiarato che tale enfiagione non era nè edematosa, nè considerevole come si osserva dopo il parto; che altronde non v'era nè stiramento, nè dilacerazioni, e che tutto si vedeva nello stato naturale come debbon esserlo le parti delle

delle donne che non sono nè gravide, nè di fresco partorite.

2. A conto dello scolo; che le raccoglitrice avean preso per lochj, esse aveano mostrato in ciò pochissimo discernimento, poichè non aveano saputo distinguerlo dalla mestruazione; che il sangue de' lochj è puro ed abbondante, mentrecchè quello de' metruj scorre in minor quantità, ed è molto men puro, come scorgevasi in Mattia.

3. Che le levatrice non aveano badato ad uno degl'indizj i meno equivoci del parto, val quanto dire all'esistenza del latte nelle mammelle, che immediatamente ha luogo. Or se elleno avessero scoperto il petto dell'accusata, non v'avrebbero vedute che due poppe flosce e pendenti, che singolarmente erano in uno spiacevole contrapposto con la beltà di questa femmina; in guisa che a questo solo segno la prima donniciuola avrebbe di leggieri giudicato che non v'era alcun'ombra di parto.

4. In oltre la sola contemplazione dello stato di Mattia annunziava di non aver ella mai partorito; dappoichè per robusta che sia una femmina, egli è impossibile che ne' primi giorni dopo il parto non resti pallida, debole e defaticata, sia da' dolori, sia dall'emorragia, che ha

sofferto. Mattia all' opposto, sebbene nella presunzione di aver partorito il giorno prima, si vedeva fresca, robusta, colorita, ed agile qual'era prima del supposto accidente.

5. L'abbassamento immediato del volume del ventre, dato per prova del parto dell' accusata, è non solamente un segno equivoco, poichè ha luogo in tutt' i casi, ne' quali succede un' abbondante evacuazione uterina, ma qui dà ben anche un' incontrastabile pruova negativa. Di fatti nelle puerpere quest' avvenimento non mai segue in un tratto; che anzi il ventre non ritorna nel suo stato naturale che a poco a poco, perchè le pareti dell' utero, portate ad una densità considerabilissima, non riacquistano la loro propria doppiezza se non per gradi. Al contrario nell' idropisia, o nella ritenzione de' mestruì la sostanza del corpo dell' utero non prende alcun aumento come nella gravidanza, cosicchè in tali malattie il volume accresciuto devesi alla distrazione della cavità o delle vene di tal viscere; fenomeno che cessando affatto in seguito ad una evacuazione, la matrice riprende immediatamente il suo volume ordinario; il quale non oltrepassa la densità di due traversi di dito, ciò che rende il ventre così piatto come se non fosse stato mai stirato.

6. Oltra ciò la condotta di Mattia è una pruova della innocenza di lei: non le sarebbe stato facile, quando fosse stata incinta, di celare la sua gravidanza, mentre che ella non ha mai cessato di parlare della sua soppressione, e del volume che prendeva il suo ventre? Lo stesso sangue, osservato dal fisco, parla in suo favore: se ella fosse stata colpevole, non avrebbe fatti lavare i suoi pannilini, non avrebbe essa stessa lavate, e rasciugate le tracce del sangue, che si sono ritrovate nelle latrine?

In seguito a tali riflessioni Zacchia pronunziò che non v'era alcun indizio del preteso parto dell' accusata, e che al contrario tutto gli faceva credere che quanto era avvenuto non dipendeva che dalla ritenzione de' mestruì accumulati e votati tutt' insieme, come accade a molte femmine, che si sono reputate gravide per tale soppressione, e che poi han dato fuori a capo del settimo, dell' ottavo, o del nono mese de' grumi di sangue, co' quali si è dissipato il loro errore. I pannilini tinti di sangue, trovati in casa dell' accusata, erano una pruova di questa evacuazione naturale; ed egli è probabile che rendendo i suoi escrementi avesse egualmente sparso del sangue nelle latrine, cui non avea affatto badato,

poichè di nulla colpevole ; non potea prevedere nè la malizia de' suoi nimici , nè l'ignoranza delle raccoglitrici (1).

463. Dopo aver dimostrato , che una femmina ha partorito , si tratta di decidere se il tal bambino rinvenuto realmente sia suo , al che si procede comunemente paragonando il volume , o l'età del bambino con le tracce del parto tuttavia esistenti. Si comprende di leggeri che se si presentasse ad una donna , che non ha partorito a tempo , un bambino fornito di tutt'i caratteri di maturità , sarebbe nel diritto di esclamare che questo bambino non le appartiene , e non vi sarebbe alcuna ragione di attribuirglielo . Di là deriva un decreto di buon governo del parlamento di Parigi , che impone a' Chirurghi , chiamati a visitare i cadaveri de' bambini , de' quali le femmine e le donzelle sarebbonsi sgravitate , di dichiarare nel loro rapporto se questi bambini erano venuti a tempo , o no (2) ; imperciocchè la legge mette una gran differenza tra il bambino nato al termine , e quel che non lo è ; nel solo primo

caso

(1) *Quest. med. leg.* Cons. 69.

(2) *Giornale delle Udienze* tom. 6.

solo essa impiega tutto il suo rigore , presumendo sempre nel secondo che il bambino sia nato morto . Or abbiamo parecchi infelici esempj , in cui una femmina abortita è stata dichiarata madre di un bambino nato a tempo che se l'è presentato , che non le apparteneva , e pel quale ha subito il supplizio .

Si è trattato nel §. 313. degl'indizj , che si hanno che il tal bambino appartenga alla tal madre . Noi aggiugneremo che qualora da una parte si osservano le tracce d'un parto recente , e dall'altra si presenta un bambino , ch'è ancora tutto rosso , e pieno di untume ; il cui cordone ombilicale è tuttavia insanguinato e dilatato , o che già vi sono le apparenze della sua recente separazione dall'ombilico , si è nella necessità di pronunziare , che là è la madre , e quì il suo figlio .

Ma se questo paragone non ha luogo che molti giorni dopo il parto , tempo in cui quelle parti sono ritornate al loro stato naturale , e quando i lochj confonder si possono co' fiori bianchi ; e con altri scoli , esso non può dar luogo ad alcun rischiarimento , poichè sarà sempre facile all'accusata il negare di aver partorito , atteso che i rapporti , che passano tra un bambino , che ha

visi

vissuto molti giorni, e le parti di una donna, che da più giorni si è sgravata, sono comuni a tutte le donne, che si trovassero nel tempo stesso afflitte da qualche perdita uterina. Questo rapporto esiste anche meno quando non si confronta che il cadavere di un neonato, che non ha vissuto, con una femmina, che non ha più sul suo corpo le tracce di un parto recente. Si possono rischiarare siffatte quistioni con le prove morali, ma relativamente alle prove fisiche son troppo equivoche per istabilirvi un giudizio.

464. Se la madre non ha partorito che un bambino morto, dee andare naturalmente esente da ogni pena. Il rigore della legge di Errico II. non cade che su le femmine, che han fatto perire il loro frutto; ciò che suppone di esser nato vivo. Tutt' i criminalisti van d' accordo su di ciò. Il Codice di Carlo V. volea che non si condannasse la madre al supplizio se non nel caso che il bambino fosse nato vivente. La legge d' Inghilterra è anche più indulgente e forse un po' troppo. Essa ha determinato che la madre non incorra nella pena, se puol presentare un sol testimonio, il quale deponga ch'ella ha partorito un bambino morto. Egli è in conseguenza inutile, e risente ben anche di barbarie il ricercare a chi

ap.

appartenga un bambino, di cui si è rinvenuto il cadavere, e che siasi nella certezza di esser nato morto.

465. Le pruove che un tal bambino sia nato, o no vivo, si deducono, 1. dall' ispezione anatomica del cadavere, e dal confronto dello stato de' visceri del feto con quelli del bambino che ha respirato; 2. dal saggio che si fa co' polmoni del bambino immersi in un vaso pieno d' acqua, mercè il quale si ravvisa se le funzioni della respirazione, e della circolazione si sono mai avverate.

Per ciò che riguarda l' oggetto della comparazione testè indicata tra il feto e il bambino che ha respirato, si può aver presente ciò che si è detto ne' §. 237, 238, 239, 240. e seg., donde è facile trarre degl' indizj sicuri.

Lo sperimento de' polmoni si fa tagliando questi visceri a piccoli pezzi, e gittandoli in un vaso pieno d' acqua salata; se vanno a galla, è una pruova che il bambino ha respirato; ma quando ciò non avvenga, a motivo di una gravità specifica maggiore dell' acqua, debbesi conchiudere che il bambino sia nato morto.

E' questo l' unico mezzo che abbiamo per decidere con sicurezza se il fanciullo sia nato vi-

o morto. Una tale esperienza; conosciuta da Galeno (*de usu partium*, lib. 15.) è raccomandata Spigelio, e generalmente adottata da Zacchia, Boerner, Hebenstrect, Teichmerger, Beaumer, Kannegiesser, Sikora; e finalmente da tutt' i medici legisti. Se si è mancato di farla in un rapporto che attesta lo stato d' un bambino ritrovato, il rapporto e il processo verbale della visita sono nulli.

Questo difetto nelle pruove salvò dal patibolo *Luisa Bunel*, di cui si è fatta menzione nel §. 274. I Chirurghi, incaricati della visita del cadavere del di lei bambino, non aveano potuto esaminarne che la sola parte inferiore; essi intanto riferirono „ che la metà del di lui corpiciuolo „ e precisamente la parte inferiore, era stata „ divisa dalla superiore con un' accetta, o con „ altro strumento tagliente tra l' undecima, e la „ dodicesima vertebra dorsale; che il cordone „ ombilicale; lungo sette in otto pollici, era „ senza legatura; che il bambino si ravvisava „ ben conformato, nato a tempo, col sesso ben „ distinto; e che quest' infanticidio era di una „ bambina. „

I medici, che han fatto la difesa di *Luisa Bunel*, han gridato altamente, che per dirsi di aver

aver ella fatto perire il suo figlio; sarebbe bisognato che nato fosse vivente; ma come mai i chirurghi avrebbero potuto eseguire il solo esperimento, che lo conferma, se non han potuto visitarne che la parte inferiore? Com' essi han potuto in questo difetto di pruova profferire sull' esistenza dell' infanticidio, quando ignoravano se il bambino fosse nato vivo? Il feto è stato rinvenuto morto, non si è potuto esaminarne la parte superiore, l' accusata ha partorito senza testimonj; non si può quindi contrastare la sua assertiva di non aver ella veduto darsi alcun segno di vita dal bambino.

466. Se i polmoni sono estremamente dilatati; è un indizio che il bambino ha vissuto per qualche tempo; se al contrario lo son poco, e non avvi che una sola porzione galleggiante, mentre che le altre vanno al fondo, può conchiudersi che il feto sia nato con pochissima vita, che non abbia respirato che debolmente; anzi potrebbe anche stare che la picciolissima porzione de' polmoni, che galleggia, sia stata dilatata dall' aria soffiata artificialmente, come si pratica co' bambini che nascono senza dar segni di vita ben decisi. Questi caratteri almeno dimostrano che il bambino è nato molto malsano, e che la sua mor-

te non debbesi imputare ad alcuno:

467. Non poche circostanze possono rendere dubbio un tale sperimento: queste sono tutte quelle che potrebbero favorire l'introduzione dell'aria esterna nel polmone del bambino dopo la sua morte. Se lo scalpello avesse fatta la più discreta apertura al polmone; se in questo viscere vi fosse stato il menomo segno di putrefazione, la speranza sarebbe nulla. Si dee dunque attentamente badare nell'aprirsi il petto di non immergere lo scalpello sin ne' polmoni, ciò che può accadere agevolmente a cagione della gran mollezza delle carni del feto relativamente a quelle degli adulti.

In secondo luogo, per fare questo esperimento con successo è necessario che il cadavere sia fresco, o almeno se il basso ventre dà di già qualche segno di corruzione, fa mestieri che le parti superiori sieno intatte. Si sa ch'è proprio della fermentazione putrida di sviluppare alcuni gas, che rendono allora i corpi più leggeri, com'è noto con l'esempio de' cadaveri, che vanno a galla su l'acqua quando incominciano a sorrompersi (1). Potrebbe dunque cader in erro-

re

(1) Le sostanze animali in putrefazione galleggiano

re esaminando de' polmoni di già corrotti; ma conviene osservare che senza molta fretta questo errore non sarà di lunga durata; dappoichè sebbene i polmoni di un bambino, che non ha respirato, possano galleggiare per qualche tempo se son corrotti, si precipitano però indi a poco nel fondo d'acqua, mentre i polmoni di colui, che ha respirato, vanno a galla costantemente.

Da un'altra parte egli è possibile che i polmoni del bambino, che ha respirato, vadano a fondo, se essi sono scirrosi, o calcolosi, come è chiaro da due osservazioni conservateci da Brendel (1), allorchè si pratica lo sperimento su la parte sana, è facile rettificare tale errore.

Può avvenire ben anche, che siano i polmoni zeppi di muco, notissimo umor veschioso più leggero dell'acqua, e che per tale circostanza i polmoni galleggiano, abbenchè il bambino non abbia respirato. In tal caso è necessario lavarli in un liscivio alcalino, che discioglie il muco, e ri-

no nell'acqua per la rarefazione, cui soggiacciono, non già a motivo de' gas, che si sviluppano, e che se ne separano (11 Tradutt.)

(1) Med. leg. Cap. IV. §. 6.

e ripeter quindi l' esperimento per assicurarsi del fatto .

Molte altre circostanze concorrono egualmente a rendere equivoca l' esperienza de' polmoni , e sin al punto di poter fare considerare come nato morto il bambino nato vivente , e come nato-vivente il nato-morto . Siffatte circostanze sono state ommesse dalla maggior parte di coloro , che si sono occupati della medicina legale ; perciò io stimo cosa utilissima descriverle dettagliatamente .

I polmoni di un bambino possono andare a fondo , benchè sia nato vivente , se a motivo della debolezza degli organi non han potuto essere distesi abbastanza , o se si trovano ingorgati per effetto di malattia , o di soffogazione . D'altronde i polmoni del fanciullo , ch' è nato morto , possono andare a galla , se , come abbiain detto , la putrefazione se ne sia impadronita ; se il fanciullo abbia potuto in qualche maniera respirare prima di nascere ; o se alcuno gli abbia intromessa dell' aria dopo di esser nato , per eccitare la respirazione .

Lorenzo Heistero ha raccolto varie osservazioni , dalle quali risulta che i polmoni di alcuni bambini , che avean goduto d' una vita leggie-

ra per nove ore ; andarono intanto a fondo nell' acqua . Avviene a tutt' i polmoni di coloro , che sono morti di soffogazione in qualunque età della vita , di essere men leggieri dell' acqua . Lo stesso si sperimenta ne' polmoni di que' tali , che sono morti di pulmonia ; allora si trovano non solamente duri e gonfi , ma ridotti a piccioli pezzi non più galleggiano .

Federico Hoffman fu consultato su d' un rapporto di periti , relativo ad un bambino di Vitzbourg , trovato morto improvvisamente . Questo fanciullo si era veduto vivo , e di buona salute quattro ore prima della sua morte . Hoffman portatosi sul luogo ad esaminare il fanciullo , trovò , tra gli altri segni ch' eragli uscita gran copia di sangue dal naso , che poscia si era sparso sul volto , e su i pannicelli . La parte diritta era echimosata , e di un colore turchiniccio . Aperti gl' integumenti si rinvennero i muscoli intercostali , e il muscolo grande obliquo del ventre rigonfi di sangue . Nel petto , e nel pericardio eravi uno spandimento d' una sierosità sanguigna ; i polmoni erano voluminosi ancor essi , gonfi , duri , e di un rosso bruno , cagionato dal sangue che vi si era sparso . Gittati nell' acqua , tosto andarono a fondo ; il rimanente del corpo era sano .

Si credè verosimile che questo bambino fosse perito di morte violenta , e senza alcun dubbio di soffogazione : la sua madre era malanconica , e si pensò che avesse potuto soffogarlo nel letto (1).

Morgagni ci avverte essere avvenuto che alcune donne essendosi sgravitate di un fanciullo morto, che credevano non essere interamente spirato , gli hanno soffiata dell'aria nella bocca con forza per eccitare la respirazione, col quale spediente i polmoni si sono distesi, ed han galleggiato, sebbene il bambino non avesse mai vissuto. Lo stesso Autore mette tra le cose possibili che questo sperimento, adoperato dalla tenerezza d'una madre per richiamare in vita il suo bambino, possa esser fatto con malizia da qualche nimico, nelle cui mani cadesse un bambino morto, ad oggetto di calunniare la madre, e di farla riguardare come omicida del proprio figlio, i cui polmoni galleggiavano. Ma ei soggiunge esser facile scuoprir le calunnia, se non havvi alcun segno di violenza, sia interna, sia esterna, che indichi

(1) *Frid. Hoffman Opera*, tom. II. Consultazioni e risposte med. cent. cap. 80.

di essersi maltrattato un bambino nato vivente. Che se la madre assicura ch'ella stessa si è ingegnata d'intromettere dell'aria nella bocca del suo figlio, bisogna prestarle tanta maggior credenza, in quanto che non siavi altra circostanza che vi si opponga, e quando i polmoni non si veggano più dilatati di quel che lo sono comunemente ne' neonati.

Quanto a' polmoni, che trovansi rigonfi di sangue, se il bambino ha respirato, è difficile che non se ne ritrovino alcune porzioncine tuttavia ringonfie di aria, e che vadano a galla. Per tal ragione bisogna ridurre i polmoni a pezzi, e gittarli nell'acqua l'uno dopo l'altro, per vedere se ve ne sia qualche pezzo che non galleggi; precauzione, che mi dispiace non essersi presa da Federico Hoffman nella annunziata osservazione.

Da queste diverse considerazioni risulta che lo sperimento de' polmoni non è così sicuro come si potrebbe presumere, ma è necessario aggiugnervi 1. l'esame dello stato di forza, o di debolezza del bambino, e della facilità o difficoltà del parto; 2. l'ispezione anatomica de' visceri del bambino, paragonando il loro volume, e il loro sito con ciò che dee ritrovarsi in un fanciullo che ha, o che non ha respirato (§. 237;

238 ; 239. e seg.) 3. non è cosa indifferente pel perito dell' arte , che ha tale incarico , di accertarsi delle diverse circostanze morali che accompagnano l' avvenimento . Dalla collezione di tutto ciò deriverà un giudizio così sodo , come lo esige l' importanza del soggetto .

468. Ma il bambino , che si è dimostrato esser nato vivo , può aver perduta la vita nel travaglio del parto , o poco dopo . Se la femmina era sola allorchè partorì , sarà ben difficile di non accordarle tal fatto , ed allora ella non avrà colpa .

Una costante sperienza ha provato abbastanza che non pochi bambini muojono , alcuni negli stessi patimenti del parto , altri immediatamente dopo . Or si cerca sapere se è possibile che il bambino incominci già a respirare nel corto tragitto che fa per venire al mondo ? Palfinio , citato dal Morgagni , è nell' affermativa , e lo stesso Morgagni sembra affiancarlo . L' Haller così si esprime a questo proposito : *Suspicio posse , certo in situ , vegetum fetum non nimis compressum , ali quando aerem duxisse , dum parte suâ inter matris partes hasit .* (1) Nel fatto veggiamo che appena uscita

(1) *Prim. lin. physiol.* §. 925.

uscita la testâ del bambino dal seno materno comincia a dar fuori delle grida : può darsi dunque (che che se ne dica) che dopo la rottura delle membrane , e lo scorrimento delle acque , il feto presentando la bocca al passaggio riceva dell' aria , la quale penetra naturalmente dovunque è un voto ; ma quando questa possibilità , su la quale tuttora si disputa , non abbia luogo , v' ha parecchi altri casi , in cui il bambino , che ha senza dubbio respirato , può perder la vita nascendo ; e quando non vi sia chi possa asserire il contrario , non vi sarebbe alcun motivo di non prestar fede alla madre , a meno che non si veggano tracce di violenza nel corpo del bambino , che nulla ha di comune con le difficoltà del parto . A più forte ragione una donna non debbe essere soggettata ad alcuna indagine , se alla difficoltà del parto si accoppiano i segni che il bambino non ha respirato , e che è morto nel travaglio , come se ne hanno tuttogiorno degli esempj .

Per la forza di queste ragioni nel 1781 una donzella , per nome *Giovanna Ribés* , condannata a morte da' suoi primi giudici per aver sepolto clandestinamente il suo figlio , fu liberata dal parlamento di Tolosa , poichè venne assicurato pel rapporto de' medici e de' chirurghi , che avevano

visitato il cadavere del bambino ; 1. che non era nato a tempo ; 2. che costava dallo sperimento de' polmoni , ch'era nato senza vita ; 3. che sembrava che il parto fosse stato penoso , e che il bambino vi avesse perduta la vita .

469. I Giureconsulti han distinto l'infanticidio per *ommissione* dall'infanticidio per *commissione* . L'infanticidio per ommissione ha luogo quando si trascura di far la legatura del cordone ombilicale , o che si è fatta di una maniera lentissima , o quando si è trascurato di somministrargli il nutrimento . Vengono comprese nella seconda divisione dell'infanticidio tutte le violenze esercitate verso un bambino per farlo perire , come la soffogazione , le ammaccature , le punture , le ferite , la recisione del cordone ombilicale assai vicino al ventre , e lo strangolamento .

470. Mentre il cordone ombilicale è tuttora aderente alla placenta , o che trovasi lunghissimo , tortuoso , e collocato in un luogo freddo , si avrà allora men da temere di emorragia , come rileviamo da parecchi esempi ; ma quando questo cordone è stato reciso assai vicino all'ombilico , o soltanto alla distanza di due in tre pollici , o che siasi lacerato in vece di reciderlo , e senza farne in seguito la legatura , sappiamo ben

ben anche per esperienza che ne provviene un'emorragia mortale . Accade egualmente lo stesso se questa legatura è stata fatta con negligenza , e per così dire , per formalità . E' vero ch'essa si ommette impunemente negli animali , il che deriva da una differenza nell'organizzazione delle parti ; ma nell'uomo è generalmente vero che non si tralascia giammai senza rischio , ammeno che il cordone non siasi lasciato lunghissimo , come abbiain detto . Or siccome si suole troncarlo a cinque traversi di dito , dopo di averne fatta preventivamente la legatura , e che quest'uso è universalmente riconosciuto , non si possono sospettare che delle cattive intenzioni allorchè ritrovasi un bambino abbandonato a se medesimo senza l'indicata legatura ; e ciò con maggior fondamento , se aprendo il cadavere di questo bambino , si trovano il cuore e i vasi grossi votî di sangue , il che annunzia esser perito di emorragia . Non si potrà , io dico , in tal caso che incolpare la madre di una criminosa oscitanza , purchè non costî che nel parto siasi ritrovata incapace di badare al suo figlio , e d'implorare del soccorso (§. 308.) .

Nel 1775 una vedova , per nome Loreau , dopo di aver celata la sua gravidanza , partorì

un maschio ; che ascose nel granile della casa : L' accidente fu scoperto , e il Chirurgo incaricato dalla giustizia per far l' esame del cadavere del bambino , riferì : " che nulla si era attentato „ per dargli la morte , ma che questa era seguita per l' emorragia del cordone ombilicale , „ ch' erasi tralasciato di legare . „ In conseguenza questa donna fu condannata all' ultimo supplizio da' suoi primi giudici , da' quali produsse l' appello al parlamento di Grenoble . Questo parlamento non la trovò cotanto colpevole come era stata agli occhi de' primi giudici , ma non la giudicò del tutto esente da delitto : commutò quindi la pena in quella di dieci lire di ammenda , e dell' esilio di dieci anni fuori della sua giurisdizione (1) . Non può disconvenirsi che il parlamento abbia agito con ragionevolezza .

La recisione del cordone ombilicale ordinariamente si esegue secondo le regole dell' arte , ma può stare che abbia luogo per un effetto del caso : cioè può avvenire che una donna gravida trovandosi in piedi , partorisca inopinatamente , e che il peso del feto laceri il cordone , e produca

duca un' emorragia : Non è quindi inutile badare a questa possibilità (1) .

471. E' cosa difficilissima , per non dire impossibile , riconoscere dagl' indizj fisici , se la morte debbesi ascrivere al freddo , o alla mancanza degli alimenti anzicchè ad altra cagione . Egli è più agevole rischiarare tal quistione con altre indagini , da cui suole trar partito la giustizia .

472. Vi sono mille ritrovati da far perire per mezzo della soffogazione un bambino nel nascere , come p. e. di fargli immergere immediatamente la testa nell' acqua , di soffocarlo con delle coerture , di ristignerlo troppo , d' introdurgli un corpo estraneo nelle fauci , di fargli respirare il gas solfureo , di sotterrarlo vivo , &c. Intanto è più difficile uccidere un neonato con la soffogazione che un adulto , a cagione della differenza che v' è nell' andamento di loro circolazione (§. 283.) V' ha degli esempj assicurati , che taluni bambini nel nascere han potuto vivere per qualche tempo senza respirazione . Giovanni Bohmio è stato testimone oculare del fatto seguente . Due ragazzi
ze ,

(1) *Gaz. celeb.* Vol. 8. *Caus.* 88.

(1) *Sikora* , *Conspect. med. leg.* pars IV. cap. 6.

ze, nate da un commercio illecito di due madri, furono avvolte vive nella biancheria, e ricoverte di terra, e di spine furono sepolte; ma scoperte per un accidente singolare in capo ad alcune ore, e tratte vive dallo loro sepultura passarono nelle mani di Bohnio (1).

Ma a meno di esserne stato testimonio, non si può aver sicurezza che un tal fanciullo sia stato soffogato maliziosamente, poichè i segni della soffogazione artificiale sono comuni con quelli della soffogazione, di cui i bambini restano talvolta vittima nel travaglio del parto. Quante volte coloro, che hanno assistito a questa operazione, non avran veduto nascere de' fanciulli con tutt'i segni di apoplezia, p. e. col viso di un rosso carico, con le vene nere e distese, con la bocca e le narici piene di schiuma? Questi fanciulli sarebbero andati a succumbere se non si avesse avuta la cura di lasciare per qualche tempo sciolto il cordone ombilicale a fin di promuovere lo scolo del sangue superfluo. Or gl' indizj della soffogazione artificiale sono gli stessi: chi oserà dunque, senza la certezza oculare del fatto, ascriverli piuttosto

tosto alla violenza che ad uno di questi accidenti naturali?

473. Le ammaccature non offrono indizj più certi di morte violenta, poichè non v'ha niente di più comune quanto il veder de' bambini nascere con delle contusioni e delle ammaccature in un primo parto, e ne' parti laboriosi: quante volte non si è stato nella necessità d'impiegare per ciò il soccorso delle mani? Può avvenire altresì che una donna partorendo per la prima volta, trovandosi sola, ed ignorando le posizioni più vantaggiose, partorisca all' in piedi, e quindi spinto con violenza il bambino urti con la testa nel pavimento. E' anche tra le cose possibili che una femmina partorisca tutto ad un tratto ne' premiti impiegati per sgombrarsi del ventre, e che il suo figliuolo cada nelle comodità.

474. Ma gl'indizj, che seguono, danno ad intendere non solamente di essersi adoperata una violenza criminosa avverso il corpicciuolo del bambino, ma di più che questi era nato vivente; poichè è di presumersi che se fosse nato senza vita, non si sarebbe esercitata alcuna violenza contro il suo cadavere. Queste sono le tracce lasciate dagli strumenti, di cui si è fatto uso nello strangolamento, come a dire le dita od una legatura qua-

(1) *Tracl. de offic, Medici forens.* pag. 667.

qualunque : tracce di questa fatta si osservano di leggieri ne' corpi degli adulti , e molto più in quei de' bambini , le cui tenere carni ne conservano per lungo tempo l'impronta .

Non s'ignora , che può asserirsi poter dipendere coteste impronte dalle manovre impiegate per estrarre il bambino , il cui tronco si sarà arrestato al passaggio dopo essere uscita la testa , ma quest' ultime tracce sono differentissime dalla legatura circolare ; dappoichè nelle manovre indicate non si prende il feto pel collo , ma per le tempia , o al più per le mascelle , ed è da notarsi ch'esse sono della larghezza della palma della mano , e delle cinque dita : al contrario nello strangolamento la traccia è angusta , circolare , uniforme alla dimensione degli stromenti impiegati per questo delitto .

475. Lo stesso dee dirsi delle ferite e delle punture , soprattutto se sono accompagnate da caratteri che annunziano di esser seguite sul corpo vivo , come da uno spandimento considerevole di sangue negl'integumenti comuni , tra le fibre muscolari , e quelle del pericranio , etc. ; dal dilaceramento di queste fibre , dalla rottura de' vasi , etc. Ho letto in qualche parte la storia orribile d'una donna , che nella metà di questo secolo

facea

facea il mestiere di assassinare tutt' i bambini di fresco nati , che le cadevano tra le mani immergendogli un ago fino nel cominciamento della colonna spinale o nel cervello , nell'intenzione , ella rispose a' suoi giudici , di popolare sempre più il cielo . Non è cosa inutile il ricercare se veggasi alcuna traccia d'una simile puntura , poichè questa sola indicherà che il bambino era nato vivente , quando anche si mancasse di qualunque altra pruova ,

Le ferite , fatte su' corpi morti , non sono contrassegnate nè dalle echimosi , nè degli spandimenti . Da ciò si deduce , che quando si osservano tali fenomeni , e che aprendo il corpo si trovano i vasi principali voti di sangue , le ferite debbonsi dire fatte ad un bambino che godeva della vita , e quindi della circolazione , e ch'è morto in seguito dell'emorragia .

476. Da quanto sin ora si è esposto risulta chiaramente , che per provare la semplice soppressione di parto vi bisognano tre cose : queste sono la certezza della gravidanza anteriore , i segni del parto recente , e la presenza del bambino . Per assicurarsi poi dell'infanticidio , delitto anche più grave , è necessario , oltre alle tre accennate prove , che si sia certo che il bambino sia nato

vi-

vivente, che la sua morte non sia stata naturale; e che si sono realmente esercitate contro di esso delle violenze. Or siccome alcune di coteste prove sono il più delle volte oscurissime, e che non havvi accusa, che dia tanto luogo alla malignità quanto questa, l'argomento in questione è uno de' casi, ne' quali il perito dell' arte non dee far uso che de' lumi positivi, ed usar molta riserva su le presunzioni.

C A P. V.

Della supposizione del parto.

477. **E'** questo un delitto di un ordine inverso alla soppressione del parto, ed all'infanticidio. Là la femmina nega di esser madre; quì, al contrario, non avendo ricevuto tal beneficio dalla natura, ella vuole appropriarselo per artificio.

La supposizione d'un bambino non è fra quei delitti, che fanno orrore per la loro atrocità; intanto lo spirito di cupidigia, che sovente è la guida delle azioni umane, e il giudizio che questa impostura porta alla società introducendo per soverchieria uno straniero in una famiglia, meritano l'attenzione delle leggi.

478. Un caso di questa fatta avvenne in Parigi nel 1772. Una sposa sterile prese la risoluzione, per guadagnarsi la grazia di suo marito, di fingersi gravida, e di appropriarsi in capo a' nove mesi un bambino dall'ospedale degli esposti; ella vi riuscì per mezzo di una raccoglitrice, nella cui casa finse il pretesto di andare a partorire. Disgraziatamente il bambino, che avevasi appropriato, apparteneva a' genitori che si pentirono di averlo esposto, e che andarono a reclamarlo: i mezzi che costoro tennero, svelarono la falsa madre. Questa donna fu denunziata alla giustizia, e condannata per sentenza del Castelletto de' 18. Agosto 1772. ad un'ammenda onorevole, avendo nella fronte un cartello con queste parole: *Femmina, che ha rapito un bambino per farsene madre; ed all'esilio perpetuo dalla città di Parigi.* La raccoglitrice fu condannata egualmente a fare ammenda onorevole con un'iscrizione su la fronte di questo tenore: *Levatrice, che abusando del suo stato, ha consigliata, e favorita una supposizione di maternità* " e ad esser rinchiusa in vita nella Salpetriera. Su l'appello il parlamento, per sentenza de' 27. Ottobre 1772., moderò (cosa più irregolare) le pene profferite contro la

saccolitrice ; e la condannò solamente ad essere ammonita , ed alla elemosina di tre lire (1).

479. Questa causa non ha dato luogo ad una grave discussione , perchè l'accusata ha avuta la buona fede di confessare immediatamente la soverchieria , la quale per altro sarebbe stata scoperta dalle perquisizioni de' genitori , che dimandavano il loro figliuolo . Ma vi possono esser de' casi ; ne' quali non si hanno tutti questi mezzi facili ; e quindi si abbisogna de' lumi della fisica animale , per decidere s'è possibile che la tal femmina sia divenuta madre .

Ricavar si possono le pruove negative di maternità dalla considerazione dello stato del marito , da quello della moglie , e finalmente dalla considerazione riunita dello stato di entrambi .

480. Per ciò che riguarda il marito , si considera 1. l'età , 2. la costituzione del corpo , e i segni negativi della fecondità . Un marito troppo giovane , o troppo vecchio , cui sua moglie dà un figlio , ha delle forti presunzioni , se non ne ha la certezza , per credere che non n'è il padre . Relativamente alla giovinezza s'intende di

un

(1) *Caus. celeb.* Vol. 1.

un uomo che sebbene all'età di 14. in 15. anni non sia però ancora pervenuto alla pubertà (§. 14. e 15.). Ma soprattutto l'estrema vecchiazza , e la decrepitezza escludono la presunzione di paternità , specialmente se l'uomo fosse stato sterile in tutta la vita .

Quanto alla costituzione del corpo , la presenza de' segni di sterilità , o d'impotenza , notati ne' §. 199. 200. 204. esclude naturalmente la possibilità qualunque di un tal uomo , che la donna abbia acquistata la sua maternità .

481. La femmina ha bisogno di provare di essere stata incinta , e che abbia quindi partorito : in ciò si dee aver riguardo 1. all'età ; 2. alla sua costituzione particolare ; 3. a' segni , che hanno annunziata la gravidanza ; e a quei , che attestano che il parto è seguito .

Sul conto dell'età , le donne cessano per lo più di esser madri a' cinquant'anni , e quella che volesse far credere alla sua maternità in tal epoca , darebbe una forte presunzione contro di se , e si avrebbe tutta la ragione di non prestarle fede , se sino a quel tempo fosse stata sterile .

Relativamente alle disposizioni particolari è molto più ovvio di rinvenire sterili le femmine ,

T. IV.

E

che

che non hanno le regole , di quel che lo sia il contrario; soprattutto se un tale disordine è naturale , e non prodotto da malattie . L' assenza della mestruazione forma dunque una forte presunzione di non-maternità . Questa presunzione diverrà certezza , s' egli è possibile assicurarsi de' segni d' impotenza e di sterilità , che sono stati descritti nel §. 208. e seg.

482. Per rapporto ad un certo stato patologico (§. 259 e seg.) v' ha infiniti mezzi , di cui una donna artificiosa può far uso per imporne ; ma non dipende da lei di procurarsi i segni di un recente parto .

Da prima il mistero , che avrà accompagnata la sua condotta nel tempo della sua pretesa gravidanza , e che presederà egualmente allo scioglimento di essa , forma una forte presunzione contro di lei . Le donne hanno in costume d' informar tutti i loro conoscenti dello stato , in cui si trovano , ed esse ordinariamente adunano molta gente pel loro parto . Cosa mai deesi dunque opinare di colei , che si è sgravata segretamente , e senza dimandare alcun soccorso ?

Ma se si sottoppongono ad esame le parti nel tempo opportuno (§. 312.) ; se si cerca l' esistenza del latte nelle mammelle ; se si bada

a' sol-

a' solchi del ventre , al dissesto delle parti , a' lochj , allo stato di mal-essere , proprio di una donna nel parto , alla proporzione , che dee aver luogo tra un bambino supposto , e la situazione della madre (§. 311. , 462. e 463.) e che tutti quest' indizj non si rinvencono insieme , non potrà farsi ammesso di non accusar la pretesa madre di soverchieria .

Uopo è convenire però , che se si sono lasciati passare molti mesi prima d' intraprendere siffatte ricerche , non v' ha più alcun mezzo fisico per giudicare se una donna abbia partorito . In effetti allora le tracce del parto sono cancellate , e quindi si manca di sicuro criterio per distinguere se una donna abbia o no prodotti de' figli ; dappoichè le donne di qualche comodità si stringono il ventre e il seno in guisa che non vi si vede più niente . Ma quando anche vi si vedesse qualche segno di dilatazione antecedente , si può agevolmente ascriverlo ad altra causa , come si è fatto osservare .

483. Le congetture , che si possono ricavare dall' uomo , e dalla donna considerati insieme , consistono 1. nella rimembranza della loro sterilità durante una lunga coabitazione ; imperciocchè sebbene veggiamo sovente taluni sposi ad-

F 2

di-

divenire padri dopo essere stati per lungo tempo privi di tal nome , pure quando vi sono altre ragioni di sospetto , questa circostanza offre una presunzione da non dispregiarsi .

2. La costituzione del corpo : in effetti due sposi , entrambi considerevolmente grassi , son poco atti alla generazione , come si è detto altrove ; e comechè questa presunzione sia debole , unita a tutte le altre può essere di qualche utilità .

3. L' odio implacabile tra due sposi conosciuto , o la semplice avversione della donna rimpetto all' uomo , che ella dee render padre (§. 231. e 360.)

484. Finalmente , sebbene vi sia ben poco a contare su le pruove tratte dalla rassomiglianza de' figli co' loro genitori , deesi però convenire , che ve ne sono sempre alcune tracce se non col padre almeno con la madre , oppure con qualche uno della famiglia : quindi se il bambino ha de' tratti assolutamente estranei a tutt' i parenti , che dar se gli vogliono , questa circostanza contribuisce a farci sospettare qualche soverchieria (1).

485. Conchiuderemo che questi indizj , presi se-
pa-

(1) Zacchia Quest. med. leg. lib. 3 , tit. 2. quest. 8.

paramente , valgono ben poco , ma quando trovansi tutti corrispondenti , e che vi si aggiungono le pruove morali , non saprei intendere perchè si debba negare ad essi una certa forza di convinzione .

C A P. VI.

Delle Ferite . Divisione della dottrina che le riguarda .

§. 486. **N**on si può , a parlare con agguistezza , chiamarsi *ferita* , se non la soluzione di continuo fatta nelle parti molli , fresca , ed insanguinata , mercè uno strumento duro , posto in moto , o che resta in riposo , ma penetrante in un corpo molle spinto contro di esso : tal è una spada , un coltello , etc.

All' opposto nella Medicina-legale chiamasi *ferita* ogni lesione fatta con violenza al corpo umano , dalla quale possa risultare una commozione , una soluzione di continuo , una contusione , una frattura , ovvero una lussazione . Tutti questi accidenti sono compresi sotto il titolo generale di *ferite* , e noi andiamo ad occuparcene .

487. Le ferite si possono dividere , 1. secondo

le parti ; ov' esse hanno la loro sede ; quindi si distinguono in ferite della testa , del petto , del basso ventre , e della estremità ; 2. si dividono ancora in ferite semplici , ed in complicate : ciò sarebbe quando fossero unite con contusione , e con veleno ; 3. in mortali , e in non-mortali ; 4. quest'ultime sono suddivise di più in ferite leggere , ed in ferite pericolose , in quelle che possono perfettamente guarirsi , ed in ferite non capaci d'una perfetta guarigione .

488. Nella Medicina legale le ferite si dividono semplicemente 1. in ferite assolutamente mortali per se stesse , o siano ferite mortali in primo capo , malgrado tutt' i soccorsi dell'arte ; e in ferite mortali per se stesse , ma che possono cedere agli ajuti dell'arte , ferite dette mortali per accidente o mortali in secondo capo . 2. in ferite facili a guarirsi senza alcuna lesione delle funzioni dopo la cura ; ed in ferite sanabili , ma con lesione di qualche funzione .

489. La dottrina medico-legale delle ferite abbraccia 1. l'esposizione della natura delle ferite comprese in ciascuna di tali divisioni , tanto generali , che particolari ; 2. la classificazione delle ferite , considerate semplicemente sotto il punto di vista giudiziario ; 3. la distinzione degli accidenti

denti estranei alla ferita dalla ferita considerata in se stessa ; 4. la condotta , che dee tenere il perito dell'arte , sia nell'esame di una ferita , sia dando il suo pronostico .

Si cercherà di trattare degl' indicati obbietti in capitoli particolari e con tutta la cura possibile .

C A P. VII.

Delle Ferite della testa :

§. 490. **L**a dottrina delle ferite della testa abbraccia la diagnostica , e il pronostico di qualunque lesione che questa parte può ricevere , sia essa superficiale o profonda : possono quindi dividersi 1. in ferite semplici , che non riguardano i soli tegumenti comuni ; 2. in altre del pericranio ; 3. in ferite complicate di frattura di cranio , di lesione delle meningi , di commozione e di ferita del cervello ; 4. in ferite del volto ; 5. finalmente in ferite del naso , della bocca , e degli orecchi .

491. Ippocrate nel principio del suo libro delle ferite della testa ci dà una ben cattiva opi-

nione delle ferite le più leggere di questa parte. Bisogna però convenire che quelle, le quali non interessano che i soli integumenti comuni, non sono per se stesse di una conseguenza molto pericolosa, a meno che non vadano accompagnate da que' sintomi dolorosi, pe' quali deesi giudicare che la lesione esterna è un debole indizio di un male maggiore comunicato alle parti interne.

V' ha motivo di congetturare, che la lesione, che si ravvisa al di fuori, di piccol momento in apparenza, nulla ci asconde di più considerevole, allorchè la ferita non penetra che il cuojo capelluto, allorchè è stata occasionata da uno strumento tagliente, e che il ferito ha d'altronde tutt' i segni d' una perfetta sanità. *492.* Si è al contrario nella necessità di sospendere il giudizio quando la ferita, per quanto sia superficiale, è stata cagionata da uno strumento rotondo e contundente, e che nel momento medesimo è sopraggiunto al ferito un abbagliamento di vista, una perdita di conoscenza, nausea, febbre, e che ne' giorni successivi continua a sentirsi la testa pesante ed imbarazzata, e si trova con poco appetito, e in un abbattimento notabile. *493.* Le contusioni esterne della testa si osser-

vano

vano ovviamente alla vista, al tatto, e al racconto del ferito o degli astanti. Il tumor molle, più o meno doloroso, e l'ammaccatura che scorgesi ne' contorni, sono i segni ordinarij di questa specie di contusione, allorchè tutto il male è esterno; ma quando una contusione, che sembra leggera all'esterno, ha cagionato ben anche una commozione al cervello, può esser seguita da abbagliamento di vista, da vertigine, da emorragia pel naso, per la bocca, o per gli orecchi, da cefalalgia, da sordità, da una gran debolezza, dalla perdita di memoria, da epilessia, da spasimo, da apoplezia, finalmente da più terribili accidenti.

Una contusione leggera e superficiale, sotto la quale non v'è sparso molto sangue, nè v'è dilaceramento notabile, questa contusione è senza pericolo e può facilmente risolversi; ma quella, che ha prodotto uno spandimento considerevole sotto gl'integumenti in seguito ad un dilaceramento violentissimo, e che non diminuisce punto con l'uso de' risolventi, questa minaccia di degenerare in suppurazione, o in cancrena.

494. Di più: una contusione, benchè leggerissima in apparenza, è sempre pericolosa quando si trova situata su i muscoli temporali, poichè la lesione di questi organi può agevolmente co-

m-

manicarsi al cervello in grazia de' nervi ch'essi ne ricevono molto da vicino. Da ciò avviene, che le contusioni degl' indicati muscoli, sovente reputate per inezie, sono susseguite da febbre forte, da paralisia, da convulsioni, e dalla stessa morte del malato, come ce ne assicurano non pochi esempi, allorchè sono trascurate.

495. Finalmente sebbene le contusioni della testa anche le più leggere non sieno senza pericolo, le gran contusioni accompagnate da un violento dilaceramento degl' integumenti sono anche più pericolose, poichè è ben difficile che segua un sì grande disfacimento all' esterno, senza che il cervello e le sue membrane abbiano sofferto una scossa violentissima; ciò che ordinariamente si ravvisa dalla caduta del ferito, e dalla perdita della parola, della vista, della voce, del moto, e del sentimento, che sono sempre cattivissimi indizj.

496. Le ferite del pericranio, come tutte le altre delle parti esterne, si osservano alla vista, o al toccamento del dito, o della tenta. Allorchè siffatte ferite accadono a soggetti di sana costituzione, e che son trattate metodicamente, guariscono con molta facilità; ma quando la cattiva dispo-

sizione de' feriti; o i rimedj male appropriati cagionano l' infiammazione del pericranio, sopraggiungono degli accidenti così funesti come se le membrane del cervello fossero state ferite.

I segni, che fan conoscere l' infiammazione delle indicate membrane, sono il vomito, la febbre acuta con brivido irregolare, i dolori violenti, l' edema, l' erisipela che si sparge per tutta la testa e pel volto, le convulsioni: questi accidenti non cessano se non quando si è reciso il pericranio, e scoperto l' osso.

497. L'esposizione di questi funesti sintomi dal luogo onde farne agevolmente il pronostico, e per poter giudicare che le ferite, che appartengono a questa sensibilissima membrana è di una tessitura cotanto delicata, sono le più pericolose quando giungono ad infiammarsi; poichè siffatta infiammazione può facilmente comunicarsi agl' involucri del cervello per mezzo delle fibre, e de' vasi che attraversano le cuciture, e far perire i feriti, quando non vi si appresti un pronto rimedio: oppure siccome questa membrana ricuopre il cranio immediatamente, così la sua infiammazione può cagionare una suppurazione su l' osso, e ciò produrrà una carie.

In oltre le ferite del pericranio, che lo di-

vidono in tutta la sua doppiezza; sono meno funeste di quelle che non lo dividono che in parte, poichè avviene in tal caso una distensione convulsiva delle fibre, che restano intatte per rapporto a quelle, che sono recise, e che non mancano di occasionare gli orribili accidenti di sopra annunziati. Finalmente le punture del pericranio sono più adatte a produrre de' funesti accidenti di quel che non lo sono le ferite fatte per incisione; poichè la marcia non avendo una facile uscita, resa con la dimora vieppiù acre ed irritante, è più nel caso di produrre delle cattive impressioni sul cranio. Quando queste ferite si avverano su persone infette di veleno sifilitico, è raro che questo vizio non cagioni una carie profonda su l'osso del cranio, dove sono situate le ferite.

498. I segni delle fratture, che avvengono alle ossa del cranio, senza che vi sia ferita ne' tegumenti, sono per lo più cotanto equivoci, che non può giudicarsene che per congettura. Questa si ricava dagli accidenti che si osservano all'istante della ferita, o che sopravvengono in seguito. Si rileva eziandio dalla conoscenza delle cause, che gli han prodotti, o da' segni, che ne danno i sensi esterni.

499. Gli accidenti che avvengono al momento delle ferite, allorchè il cranio è fratturato, sono la caduta del corpo senza sentimento e senza conoscenza, l'abbagliamento di vista, la vertigine, il vomito bilioso, il flusso del sangue pel naso e per gli orecchi, e la perdita della parola.

500. Le congetture tratte dalle cause si rapportano all'agente, o al paziente, e allo strumento, che ha ferito.

Relativamente all'agente, ossia a colui che ha ferito, bisogna considerare s'egli è forte, o debole, se ha colpito con deliberazione, o per isvista, se era in collera, o no, se il colpo è stato dato obliquamente, od a piombo, o da luogo molto alto, o da lungi, o da vicino; imperciocchè se colui che ha ferito è forte e risoluto, se era in collera, se ha avuto il tempo di meditare sul colpo, che voiea portare, se ha colpito dall'alto, e perpendicolarmente, egli è facile il congetturare che un tal colpo abbia potuto produrre benissimo una frattura all'osso, una contusione, od una depressione.

Per ciò che riguarda il paziente, o la parte ferita si debbe indagare se le ossa del cranio siano più o meno dure e dense, badando alla costituzione del ferito, alla sua età, al sesso, allo stato

stato di sua salute ; od alle sue infermità . Si può ben anche bilanciare l' effetto della ferita , ponendo mente al sito della testa , ov' è caduto il colpo , e giudicare da tutto ciò se la ferita sia più o meno considerevole .

Quanto allo strumento , che ha ferito , è molto a proposito osservare la sua materia , p. e. se è una pietra , un bastone , o uno strumento di ferro ; se è pungente , tagliente , o contundente ; se è uguale o ineguale , ponderoso o leggiero , poichè queste indagini fan giudicare della violenza dell' impressione , che ha potuto arrecare .

501. Intanto tutte queste congetture , sebbene ben fondate , non ci somministrano de' segni del tutto certi delle fratture del cranio ; dappoichè accade talvolta che il cranio è fratturato senza che gli accidenti , de' quali si è fatta parola , si siano immediatamente manifestati ; ciò che avviene per l' ordinario quando la frattura è piccola , e il cranio molto duro . Tal altra volta questi accidenti avvengono sull' istante , o poco dopo , senza che vi sia frattura : allora son essi cagionati dalla violenta commozione del cervello .

502. I segni della commozione del cervello sono dunque presso a poco gli stessi che quelli che sopravvengono alle fratture del cranio (§.

498.) ; la sola differenza , che v' ha tra essi ne' differenti casi , consiste in ciò che nelle fratture del cranio questi accidenti sussistono sino a che siasi apprestato rimedio a tale frattura mercè l' applicazione del trapano , la quale rileva le ossa immerse , e dà scolo al sangue , che si è sparso sotto il cranio . All' opposto gli stessi accidenti quando non sono cagionati se non dalla commozione del cervello , cessano immediatamente , a meno che tale commozione non sia stata tanto considerevole da dar luogo a uno spandimento sotto il cranio ; imperciocchè in tal caso è egualmente necessario di applicare il trapano come se vi fosse frattura al cranio .

503. Quando le fratture del cranio sono accompagnate da ferite degl' integumenti , la loro conoscenza è fondata su di segni più sicuri e certi , poichè deducesi dalla vista , e dal tatto , indizj meno equivoci delle congetture .

Se in esaminando la ferita si osserva che v' ha de' capelli immersi , recisi , ed intrusivi , v' è ragione di credere che l' osso sia stato ferito . Allora deesi badare se l' osso è scoperto : quando lo sia , e che si veggano degl' accidenti che facciano sospettar la frattura , si scuopre , e si esamina per ravvisarvi o no alcuna fessura o inc-

o ineguaglianza tanto alla vista, che al tatto.

Allorchè la frattura è notabile, si vede facilmente alla vista, o si conosce introducendo il dito nella ferita, o mettendovi la tenta; ma vi sono fessure sì delicate nelle ossa del cranio, che è cosa difficilissima conoscerle, il che ha fatto proporre diversi mezzi dagli autori per iscuoprirle: tali sono l'applicazione dell'inchiostro degli stampatori sul luogo dell'osso, dove è stato portato il colpo, pretendendo che asciugato questo inchiostro, lascerà una traccia nera nella fessura dell'osso, la quale non potrà cancellarsi.

Si propone altresì di far che il ferito stringa fortemente un corpo qualunque tra' denti, ad oggetto di osservare se si risente di un dolore acerbo nel luogo ferito; quel luogo addolorato sarà il sito della frattura. Si consiglia eziandio di fare respirare fortemente il ferito tra le sue due mani, e di osservare nel tempo stesso se uscirà qualche umidità a traverso del cranio.

Ma siccome tutti questi mezzi non han mai offerto de' gran lumi, sia per conoscere quelle fratture sì delicate, che sfuggono la penetrazione de' sensi esterni, sia ne' contraccolpi, in cui la frattura è in luogo opposto alla ferita degli integumenti, è più sicuro in tali occasioni di consulta-

re la continuazione degli accidenti: tutte le volte che i sintomi continuano, non debb' esitarsi a fare in sollievo de' feriti tutto quel che faremmo se la frattura ci fosse ben nota.

504. I segni della lesione del cervello, e delle sue membrane sono tutti gli accidenti, de' quali si è fatta menzione, unendovi un dolore pungente, di cui il ferito si duole precisamente nel luogo di tal lesione, soprattutto quando vi è qualche scheggia, che punge queste membrane.

Celso si esprime così a conto delle ferite del cervello. „ Coloro, egli dice, che hanno il cervello ferito, o le sue membrane, perdono da prima molto sangue pel naso e per gli orecchi, e ciò avviene ad essi ben tosto dopo un vomito di bile; alcuni cadono nell'assopimento, ed in una tale insensibilità, che non odono quando sono chiamati: altri hanno il volto spaventevole, gli occhi incavati ed estenuati: essi sono in una continua inquietezza, volgendosi sempre da una parte e dall'altra; nel terzo, o nel quinto giorno al più tardi, sono affetti da delirio: parecchi soggiacciono ad orribili convulsioni, e quando sono presso a morire, si veggono strappare gli apparecchj, che circondano e cuoprano le loro ferite, ed esporle all'aria. „